



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 GIUGNO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

I SITI WEB AFFIDATI A GIORNALISTI..... 7

STIPENDI DIPENDENTI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CONGELATI E RIDUZIONE 8

RESTA NODO COMUNI. PROVINCE, SÌ INTESE NO ORDINANZE 9

CGIA, CON MENO IRPEF E PIÙ IVA LE FAMIGLIE CI GUADAGNANO 10

SACCONI, CONSIGLIO ENTI LOCALI NON AUMENTARE PRELIEVO FISCALE..... 11

L'INCUBO FEDERALISMO NELLE TASCHE DEGLI ITALIANI 12

IL SOLE 24ORE

UN REFERENDUM ABROGHI IL PORCELLUM..... 13

TREMONTE HA RAGIONE, MA DOV'È IL PARTITO CHE LO SOSTIENE?..... 14

Il ministro del Tesoro non ha molti amici ma dietro le sue spalle c'è l'Europa

STOP AI PROFESSIONISTI-GIUDICI..... 15

L'esclusione è contenuta nella mini-riforma del processo tributario

TREMONTE: IO VADO AVANTI ALTA TENSIONE NEL GOVERNO..... 17

COLLEGIALITÀ - L'illustrazione del testo del decreto a Palazzo Chigi ai colleghi dell'esecutivo servirà ad assicurare il consenso per giovedì

UN PANEL DI INDICATORI PER I COMUNI «VIRTUOSI»..... 18

MERITOCRAZIA - Il «modello» di gestione è nel decreto sui premi e le sanzioni ai sindaci e punta su equilibrio corrente e anticipazioni di tesoreria

TRE ALIQUOTE IRPEF, VIA L'IRAP DAL 2014 20

Soglie al 20, 30 e 40% - Nella bozza Iva su di un punto - Sui 18-20 miliardi la manovra a regime - L'ITER - Decisiva l'individuazione degli scaglioni su cui applicare le tre aliquote, che avverrà nei successivi decreti legislativi

CON LA RIFORMA IL CODICE UNICO DI CONDOTTA 22

PROVINCE, FISCO A DUE VELOCITÀ..... 23

Si blocca la revisione dell'Ipt - Nuovi rincari alla Rc Auto: anche Milano al 16%

I PROPRIETARI: «NESSUN RITOCCHO ALLE ESENZIONI ICI»..... 25

I NODI - Una parte dell'opposizione è pronta a ridiscutere la sterilizzazione dell'abitazione principale ma Tremonti non cede

CON IL PROGETTO LOW COST TAGLIO DA 2,5-3 MILIARDI POI LA PARTITA CON PARIGI..... 26

La commissione italo-francese il 6 luglio - Berlusconi: avanti senza tentennamenti

LA GRANDE BATTAGLIA DELLA TAV 27

Dopo una giornata di scontri, partono le ruspe per il tunnel di Chiomonte - GLI SCONTRI - Attivisti e forze dell'ordine si sono affrontati duramente Un'ottantina i feriti non gravi Nel pomeriggio presidi a Torino, Vicenza e Roma

CONTRIBUENTI, ERARIO E GANASCE FISCALI..... 28

UNA VOCE NEL DESERTO: È L'ANTITRUST 29

IN ARRIVO IL CONTO ENERGIA ANCHE NEL SOLARE TERMICO 30

IL PROVVEDIMENTO - In vista un ulteriore decreto legislativo per i nuovi incentivi sull'efficienza Cresce l'attenzione verso l'industria delle costruzioni

«I RIFIUTI DI NAPOLI RESTINO AL SUD».....	31
<i>Task force del Comune per evitare epidemie - Fazio: nessun rischio per la salute - VERSO IL CDM - All'incontro parteciperanno Berlusconi, Bossi e Tremonti Caldoro e Sodano per ore dai magistrati</i>	
ACQUEDOTTO PUGLIESE TRIPLICA L'UTILE.....	32
DOMENICA LAVORATIVA PER I TURNISTI.....	33
<i>LA MOTIVAZIONE - Possibile fruire del riposo settimanale in un giorno diverso se si privilegia la continuità produttiva</i>	
LE GANASCE INVALIDE PORTANO IN PROCURA.....	34
TUTELE E COPPIE DI FATTO: LA PRASSI SUPERA LE LEGGI.....	35
ITALIA OGGI	
BOSSI USA I RIFIUTI DI NAPOLI PER RIPRENDERSI IL CARROCCIO.....	36
ITALIANI ORA CON L'ACQUA ALLA GOLA.....	37
<i>Il 30% della popolazione bevendola rischia contaminazioni</i>	
MULTE, STRETTA UE.....	38
<i>Dal 2013 uno stop all'impunità</i>	
PENSIONI, DEROGA SOLO SU ISTANZA.....	39
TREMONI BATTE CASSA. ALLA SCUOLA.....	40
<i>Ipotesi di un anno di blocco del contratto, in bilico gli scatti</i>	
CONGEDI STRAORDINARI MA NON FRUTTANO TFR.....	41
LE FERIE PARI NON SONO AL FRUIRE DEI PERMESSI.....	42
LA REPUBBLICA	
BOSSI METTE SOTTO ASSEDIO TREMONI "LA SUA MANOVRA È IRRICEVIBILE".....	43
<i>La Lega attacca su Comuni e pensioni. Il Pdl: c'è malessere</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
LA PROVINCIA BAT DIFFIDA BARI "DEVE PAGARE QUEI 42 CANTIERI".....	44
ARRIVA LA STANGATA SULL'ACQUA LA TARIFFA SALIRÀ DEL 10 PER CENTO.....	45
"SÌ AI RIFIUTI CAMPANI MA NIENTE TRUCCHI".....	46
<i>Nicastro: accetteremo solo carichi che non siano nocivi per i pugliesi</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
PISAPIA CONVINCHE I COMMERCianti ALLEANZA SU UN PATTO PER LO SVILUPPO.....	47
<i>"Insieme per riaccendere la città". Sangalli: Milano laboratorio</i>	
IL VIGILE CON LO SPRAY URTICANTE SEDA LA RISSA ALL'ARCO DELLA PACE.....	48
<i>Esordio del gas peperoncino, l'assessore si complimenta</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
ENERGIE ALTERNATIVE RITARDI E BUROCRAZIA ANNO ZERO IN REGIONE.....	49
<i>Dal 2008 domande ferme: il 60 per cento è in attesa di Valutazione Impatto Ambientale - Gli investimenti previsti nel settore delle rinnovabili sono di oltre 5 miliardi di euro</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
BUROCRAZIA-LUMACA, REGIONE CONDANNATA PER RISARCIRE L'IMPRESA SI USANO I FONDI UE. 50	

NUOVA STANGATA PER IL BILANCIO LA REGIONE VUOLE INDIETRO 20 MILIONI.....	51
<i>La giunta vara un piano di restituzione a rate per un periodo di 10 anni</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
IL BLITZ VISSUTO CON I SINDACI RIBELLI	52
<i>E la pasionaria di San Didero cerca inutilmente il prefetto</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
CHE COSA FARE PER LE PENSIONI	53
PROVINCE IN FILA PER AUMENTARE L'RC AUTO	54
<i>Ieri il via di Milano e Arezzo. Trenta Comuni pronti ad alzare l'addizionale Irpef</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
TASSA DI SOGGIORNO, OTRANTO IN TRIBUNALE	55
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
DE MAGISTRIS ACCUSA: I CONTI DEL COMUNE? SONO PEGGIO DEI RIFIUTI.....	56
<i>Iervolino: non mi interessa cosa dice</i>	56
L'ASMEZ, GLI ENTI LOCALI E LA SPESA ENERGETICA	57
CORRIERE DEL TRENINO	
AREE EDIFICABILI, PRIMO OK ALL'AUMENTO DELL'ICI	58
LA STAMPA	
L'INEVITABILE RAG. TREMONTI.....	59
LA STAMPA CUNEO	
TASSA DI SOGGIORNO A LIMONE.....	61
<i>Prevista da aprile 2012. A Entracque entrerà in vigore due mesi dopo</i>	
IL ROMA	
ENERGIA, STANZIATI 1,25 MILIARDI.....	62
ENERGIE ALTERNATIVE, NUOVO BANDO E FONDI PER I COMUNI.....	63
<i>LO SVILUPPO/Riparte l'operazione-risparmio l'Asmez sosterrà gli enti locali nella formazione dei progetti</i>	
IL DENARO	
INTESA TRA PUBBLICO E PRIVATO PER AIUTARE I COMUNI IN ROSSO.....	64

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.147 del 26 Giugno 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 9 giugno 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Corigliano Calabro e nomina di una commissione straordinaria.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 giugno 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Santena e nomina del commissario straordinario.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 giugno 2011 Ulteriori disposizioni urgenti dirette a fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa. (Ordinanza n. 3947).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

DECRETO 17 giugno 2011 Tasso di interesse sui mutui della Cassa Depositi e Prestiti ai sensi della legge 18 dicembre 1986 n. 891 recante disposizioni per l'acquisto da parte dei lavoratori della prima casa di abitazione.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

I siti web affidati a giornalisti

I siti web delle pubbliche amministrazioni devono essere curati da giornalisti, comunicatori o professionisti dell'Information and communication technology. Lo stabiliscono le "linee guida per i siti web della P.A." contenute nella direttiva 8/2009 denominata Cad, ovvero Codice dell'amministrazione digitale, voluto dal ministro Brunetta. Secondo questo provvedimento le pubbliche amministrazioni da gennaio 2011 hanno l'obbligo di digitalizzare la propria azione amministrativa. La principale attività di erogazione dei servizi digitali, infatti, passa attraverso l'uso dei portali telematici, per i quali il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione ha impresso una accentuata svolta in tema di adozione di nuovi strumenti normativi e di veri percorsi per un efficace adeguamento tecnologico delle strutture burocratiche italiane. I siti web della Pubblica amministrazione erogano servizi online, comunicano direttamente con il cittadino e le imprese, offrono informazioni in tempo reale sui servizi offerti e sulle azioni amministrative e politiche condotte. Per questo i siti web dovranno essere curati da professionisti della comunicazione. Nelle linee guida per i siti della P.A. Si suggeriscono criteri e strumenti per razionalizzare i contenuti online, ridurre i siti web pubblici obsoleti e migliorare quelli attivi. La parte del documento che interessa ai giornalisti è il Vademecum che indica quali sono i "ruoli coinvolti nello sviluppo e nella gestione dei siti web". Le figure principali di cui viene tracciato il profilo al momento sono cinque: il capo ufficio stampa, il responsabile dell'ufficio relazioni con il pubblico, due delle figure previste dalla legge 150; il responsabile del procedimento di pubblicazione dei contenuti sul sito; il responsabile dell'accessibilità informatica; il responsabile dei sistemi informativi. A rimarcare il valore della 150 è il principio contenuto nel Vademecum: "Tre sono, essenzialmente, gli ambiti professionali coinvolti quando si realizzano e gestiscono siti web: quello legato alle competenze tecnologiche nell'Ict; quello legato alle competenze editoriali; quello legato all'organizzazione, gestione e conservazione dell'informazione". Le norme parlano chiaro, ora non resta che applicare queste leggi nelle singole amministrazioni al fine di far riconoscere piena dignità al lavoro degli addetti stampa che gestiscono principalmente i siti web di comuni province regioni, e creare nuove opportunità occupazionali alle giovani leve giornalistiche.

Fonte ADGINFORMA.IT

NEWS ENTI LOCALI

RIFORMA FISCO 2011

Stipendi dipendenti pubblica amministrazione congelati e riduzione

Sarà varata giovedì prossimo la manovra economica da 43 miliardi annunciata la scorsa settimana dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e che si pone l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. Previsti tagli alla politica, nuovi costi per finanziare le missioni militari in corso, misure per la riforma fiscale ed assistenziale, rimodulazione delle aliquote Irpef e l'allungamento dei tempi per andare in pensione. Si potrebbero guadagnare circa 2 miliardi con il congelamento dei contratti pubblici per un altro anno, fino al 2014 quindi. Un provvedimento che non piace ai sindacati ma che il Tesoro sta valutando insieme ad altre opzioni sempre per rallentare il turn over. Tagli mirati per i ministeri con riduzioni delle spese per acquisti di beni e servizi. Un

premio produttività dl 10% per smaltire l'arretrato ai giudici tributari. Nel pubblico impiego, il nuovo taglio si realizzerebbe con un'estensione della stretta del 5% già prevista per gli stipendi tra i 90 e i 150mila euro (10% per quelli superiori). Confermate, infine, le misure di contenimento della spesa, attraverso il meccanismo dei costi standard, su ministeri e sanità, previsti costi standard anche per

tribunali, prefetture e Motorizzazione civile, taglio del 5% degli stipendi pubblici superiori ai 50mila euro, blocco totale del turn over nel pubblico impiego, nuovo intervento sulla scuola per oltre 500 milioni. Tra le ultime novità spunta anche il blocco totale dell'indicizzazione per le pensioni oltre i 30.700 euro e quello parziale per i trattamenti tra i 18mila e i 30.700 euro.

Fonte BUSINESSONLINE.IT

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI/NAPOLI****Resta nodo comuni. Province, sì intese no ordinanze**

L'incontro di ieri con la stampa per il governatore Caldoro è stata l'occasione per sottolineare due concetti fondamentali, legati ad altrettanti contesti, oggettivi e interconnessi, a fronte dei quali l'Ente Regione ha scelto di non emettere ordinanze (quindi azioni assunte d'autorità) rispetto al conferimento di rifiuti fuori dalla provincia di Napoli. Il primo contesto riguarda i compiti dei Comuni (raccolta rifiuti solidi urbani, raccolta differenziata, individuazione di siti di trasferimento) nella maggior parte dei casi inattesi. Il secondo riguarda le posizioni assunte dalle altre quattro province campane dove quest'ultima tragica emergenza non si è verificata (quella di Napoli è la provincia più piccola ma la più densamente popolata). Partendo da dati concreti, ricorda Caldoro in conferenza stampa: "il Comune di Napoli produce quotidianamente 1.250 tonnellate. Ma, allo stato, è autonomo solo per meno del 10% dei conferimenti, utilizzando la discarica cittadina del quartiere di Chiaiano per sole 150 tonnellate (da novembre Cava Sari a Terzigno è riservata solo alla frazione secca proveniente dai 18 paesi del vesuviano, ndr). Il restante, oltre il 90%, pari a 1.150 tonnellate, viene conferito in discariche/impianti proprio grazie alla solidarietà delle altre province". Un sistema che ha funzionato dal 4 gennaio ad oggi, grazie all'intesa raggiunta a Roma. Così come - è la tesi del presidente - è evidente che "se la Provincia di Napoli non ha trovato nuove discariche" lo si deve "alla enorme difficoltà di farlo senza il consenso dei Comuni". A sottoscrivere le tesi del governatore che reagisce all'indagine della procura di Napoli, che gli imputa l'epidemia colposa, sono anche le Province che parlano per voce dei rispettivi presidenti. Cirielli (Salerno), Cimitile (Benevento), Zinzi (Caserta), Sibilia (Avellino) fanno dichiarazioni assolutamente concordi, ispirate da un'unica richiesta che può sintetizzarsi così: siamo disposti ad intese istituzionali ma non accettiamo ordinanze. E il fatto che lo stesso governatore dimostri come finora le intese abbiano sopperito alla inadeguatezza del ciclo dei rifiuti di Napoli è la controprova. Caldoro insiste: "La Regione ha fatto tutto quello che poteva" anche perché ha competenze residuali". Ergo, "la contestazione della magistratura non è su non aver fatto quello che era competenza della Regione, ma quello di non avere attivato le procedure per un'ordinanza" proprio quello che nessuna provincia ha voluto e vuole oggi. Tanto è vero che, ricorda il governatore: "quando abbiamo attivato un'ordinanza per il trasferimento fuori provincia dei rifiuti napoletani, l'effetto fu il ricorso al Tar delle Province che si sono difese dicendo che l'ordinanza avrebbe compromesso il loro ciclo. Dunque, la procedura 'ordinanza' ha bloccato il sistema". Se, dunque, l'unica vera chance è l'intesa istituzionale, è altrettanto vero che nell'ultimo tavolo di qualche giorno fa, "le province hanno detto che se ci fosse stata un'ordinanza, avrebbero chiuso gli impianti con motivazioni tecniche relative alla capacità dell'impiantistica". Un'ordinanza sarebbe stata una forzatura, una decisione autoritaria, il contrario di quello che Caldoro vuole fare.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cgia, con meno irpef e più iva le famiglie ci guadagnano

Se saranno confermate le indiscrezioni che delineano la nuova riforma fiscale con tre aliquote Irpef (al 20, 30 e 40%) e con l'aumento di un punto dell'Iva per le aliquote più alte (10 e 20%), i risparmi medi di imposta, per le due tipologie familiari più diffuse nel Paese, oscilleranno tra i 435 e i 573 euro. I calcoli sono stati realizzati dalla CGIA di Mestre che ha analizzato gli effetti sull'Irpef e sull'Iva (tenendo conto, in quest'ultimo caso, dei consumi medi delle famiglie italiane calcolati

dall'Istat) di due nuclei familiari. A) Lavoratore dipendente monoreddito con famiglia composta da 2 coniugi con 1 figlio a carico e con un reddito familiare (imponibile Irpef) pari a 34.774 Euro. B) Lavoratori dipendenti bireddito con famiglia composta da 2 coniugi con 1 figlio a carico e con un reddito familiare (imponibile Irpef) pari a 34.774 Euro suddiviso in parti uguali tra i 2 coniugi. I risultati sono molto confortanti: nel primo caso, a fronte di una diminuzione del carico fiscale relativo all'Ir-

pef pari a 600,92 euro, l'aumento dell'Iva comporterà un aggravio di imposta pari a 166,37 euro. La differenza tra i due importi garantirà un guadagno fiscale annuo pari a 435,55 euro. Nel secondo caso, invece, a fronte di una diminuzione del carico fiscale relativo all'Irpef pari a 756,78 euro, l'aumento dell'Iva comporterà un aggravio di imposta pari a 182,95 euro. La differenza tra i due importi garantirà in questo secondo caso un guadagno fiscale annuo pari a 573,83 euro. "Se fosse confermata questa

rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni Irpef - dichiara Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - il costo della misura dovrebbe aggirarsi attorno ai 13 miliardi di euro. Una buona parte di questa spesa, circa 6 miliardi di euro, dovrebbe essere coperta con l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 20%. Gli altri 7 miliardi, invece, dal taglio delle spese inutili, dalla lotta all'evasione fiscale e dal possibile aumento della tassazione sulle rendite finanziarie".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Sacconi, consiglio enti locali non aumentare prelievo fiscale

Uno consiglio in questa stagione di evitare di incrementare il prelievo fiscale. So che questo è un momento difficile anche per gli enti locali ma le loro difficoltà devono tradursi in razionalizzazioni interne". Così il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, in merito alla decisione di alcune province venete di aumentare l'imposta RCA. "Non voglio giudicare le istituzioni locali", ha aggiunto Sacconi. "Per quanto riguarda i comuni ritengo che, associandosi per gestire le funzioni fondamentali, possano razionalizzare molto i costi mentre la provincia può individuare nel suo seno spazi di razionalizzazione. Questo è un consiglio che formulo in punta di piedi" ha concluso il ministro Sacconi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO LOCALE

L'incubo federalismo nelle tasche degli italiani

Addizionale sulla **Rc auto** in aumento per **29** province fino alla soglia massima del **16%**, l'omologa **Irpef** in crescita, **+0,2%** per due anni, in almeno **50 comuni** con l'elenco destinato probabilmente ad allungarsi. Bastano questi esempi per alimentare l'allarme sempre più concreto lanciato oggi dalle colonne del *Sole 24 Ore*. In sintesi: gli enti locali battono cassa mentre il federalismo fiscale si scopre debole quanto la sua retorica. Alla faccia di quella visione che la vorrebbe panacea delle sofferenze contabili, la tanto celebrata devolution fiscale si sta traducendo in un salasso aggiuntivo quanto impreveduto (almeno a prendere per buoni i proclami governativi) per circa **10 milioni** di italiani. Per i quali la tassazione viaggia inesorabilmente verso nuovi aumenti. Il federalismo fiscale come strumento irrinunciabile per la riduzione delle tasse. Per la Lega è il *leitmotiv* di una vita, il fulcro di una retorica "efficientista" da "padroni in casa nostra" (*sic*) secondo la quale la devolution delle imposte dovrebbe garantire la permanenza delle risorse sul territorio, la riduzione degli sprechi e lo sgravio generalizzato delle imposte caricate sui cittadini. Un principio nemmeno sbagliato, in teoria, che disgraziatamente, però, si sta rivelando per ciò che è realmente: una clamorosa presa in giro. Le cifre non mentono, come aveva già rilevato lo stesso quotidiano della Confindustria negli scorsi mesi. Nel **2010**, notava già ad aprile il *Sole*, le entrate tributarie dei comuni italiani erano aumentate di **1,3 miliardi** rispetto all'anno passato registrando per i contribuenti un poco rassicurante **+7%** in termini di maggior carico fiscale. Alla faccia delle promesse elettorali. Già, le promesse elettorali. A ben vedere il peccato originale si collocherebbe proprio lì, come risulta chiaro ormai da tempo. "Aboliremo l'Ici sulla prima casa, avete capito bene" sentenziò Silvio Berlusconi al termine del (soporifero) duello televisivo con Romano **Prodi** alla vigilia delle elezioni

2006. Una promessa divenuta realtà due anni più tardi – con l'estensione di un provvedimento con il quale il centro-sinistra aveva realizzato un primo significativo sgravio – con conseguenze semi disastrose per la maggior parte dei comuni italiani per i quali proprio l'imposta sugli immobili aveva rappresentato fino a quel momento una fondamentale fonte di reddito. Per ovviare all'inconveniente gli enti locali scelsero allora l'unica strada percorribile: l'aumento delle imposte laddove possibile. Nel 2010, ha notato il *Sole*, gli incassi derivanti dalla **Tarsu**, l'imposta sui rifiuti, hanno registrato una crescita del **15,8%**. Le tariffe per i servizi comunali sono aumentate mediamente dell'**8%** sulla scia di incrementi da record: **+6,6%** per gli asili nido, ha ricordato ancora il quotidiano finanziario, **+10,6** per i parcheggi a pagamento, più **4,6** per le mense, più **10,8** per tutti i cosiddetti "altri servizi". Una tempesta di costi occulti, in altre parole, si sarebbe abbattuta sui cittadini per i

quali l'abolizione della tassa immobiliare si sarebbe rivelata niente meno che una beffa senza uguali, specialmente nel confronto con il resto dell'Europa, dove la tassa sulla casa si conferma non senza ragione un punto cardine nella gestione dei conti pubblici locali. Sul circolo vizioso, ovviamente, non pesa solo l'eliminazione dell'imposta. A gravare sulle spalle degli enti c'è infatti anche, se non soprattutto, la riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato. Un fenomeno alimentato dalla difficile impresa del governo di far quadrare i conti riducendo il disavanzo pubblico con un progressivo taglio alla spesa. Ad oggi, intanto, le entrate per l'erario sono tornate sui livelli pre crisi (**115,4 miliardi** di gettito complessivo nei primi **4 mesi del 2011**) mentre il livello della pressione fiscale italiana si conferma il terzo del mondo (dopo **Danimarca** e **Svezia**) con un carico aggiuntivo, rispetto alla media Ocse, di **54 miliardi** annui. Circa **850 euro** in più per ciascun contribuente.

Fonte ILFATTOQUOTIDIANO.IT

POLITICA E SOVRANITÀ POPOLARE

Un referendum abroghi il porcellum

Non si era ancora spenta l'eco per la grande affermazione dell'ultimo referendum abrogativo e sono già cominciate le dispute sulla sua funzione e sui suoi difetti. Questo istituto fu voluto alla Costituente come strumento di controllo dei cittadini sull'attività parlamentare. Furono proposti da Costantino Mortati diversi tipi di referendum ma alla fine fu scelto solo quello abrogativo, ritenuto il solo compatibile con il tipo di repubblica parlamentare che si voleva: «Una estrema forma di controllo a disposizione del corpo elettorale nel caso in cui si fosse creata una discrasia fra orientamento del legislatore e volontà popolare». Furono introdotti il minimo di sottoscrizioni per la presentazione del referendum (cinquecentomila) e il quorum per la validità della consultazione, la maggioranza degli aventi diritto. Con il quorum, che oggi è ritenuto il massimo imputato per il fallimento di non pochi referendum, si ritiene inammissibile che pochi elettori potessero paralizzare l'attività legislativa di un parlamento eletto da milioni di elettori. Con il tempo il referendum è venuto assumendo una sua efficacia innovativa per via delle manipolazioni che si operano nel corpo delle leggi che vengono sottoposte ad una apparente abrogazione, malgrado gli sforzi della Corte costituzionale di ridurre e razionalizzare queste mani-

polazioni. Non tutti i referendum sono lucidi e chiari come quello sul divorzio; basti citare i due sull'acqua. Ma l'alterazione più vistosa introdotta nella vita di questo prezioso istituto di democrazia è stata l'attribuzione ad esso di una funzione estrinseca, sia pure politicamente comprensibile, consistente nel favorire il bipolarismo: alla elezioni politiche si deve votare "SI" o "NO", come si vota al referendum. Sicché di esso non ci sarebbe più bisogno quando si concludesse la transizione verso un più soddisfacente sistema politico. È nato così in Italia una specie di partito del referendum, "i referendari storici" che sarebbero i custodi di questa funzione impropria del referendum. È nata inoltre la questione della legittimità delle astensioni, sicché l'appello ad esse è stato ritenuto applicazione impropria e causa del fallimento di non pochi referendum. Di qua la proposta di eliminare il quorum e altri accorgimenti. Nato in una certa concezione della repubblica parlamentare, il referendum può essere modificato solo con la riforma della Repubblica. La vitalità del referendum - ha scritto Michele Ainis - dipende dal clima del Paese; ogni referendum ha questa valenza: serve a incanalare un'energia; non è stato creato per creare energia politica ma solo per intercettarla. Non credo che le vicende del nucleare e dell'acqua siano fa-

cilmente ripetibili nel Paese. È uno strumento essenziale della carta costituzionale, dice ancora Ainis, e l'ultimo risultato ha dimostrato che ciò che è vitale è la tanto bistrattata Carta costituzionale. L'effetto esclusivo del referendum è l'abrogazione; i motivi politici, anche quando sono apprezzabili, sono irrilevanti e se non si raggiunge il quorum non c'è nessuna violazione della Costituzione. Esiste nel nostro ordinamento una legge elettorale maggioritaria talmente sconcia che è stata battezzata "porcellum": essa difatti trasforma con il premio una maggioranza relativa purchessia in una maggioranza assoluta. E buona parte dei parlamentari ritengono che debba essere soppressa o comunque modificata, soprattutto, per i fenomeni di malcostume che ha prodotto nel Parlamento e nel Paese. Ma la legge non viene modificata. Il "porcellum" è l'esempio classico di una vicenda irrazionale che sollecita un referendum abrogativo. Sicché quando, ispirata da fior di studiosi (basti citare Giovanni Sartori) è stata promossa un'iniziativa per l'abrogazione popolare, è sceso in campo il partito dei referendari storici che ha denunciato l'applicazione impropria del referendum perché si tornerrebbe al sistema proporzionale, causa del prepotere dei partiti. Come se oggi non ci fossero partiti e prepotere. Il tema dei sistemi elettorali è uno dei più difficili da trat-

tare, ma nell'inerzia del Parlamento non c'è niente di meglio che l'abrogazione popolare, facendo risolvere il problema dai cittadini. Quanto meno si apre nel Paese una discussione chiara. Sarebbe inoltre utile al Parlamento che può intervenire proprio in presenza di un'iniziativa referendaria modificando la legge. È stato sempre detto che il referendum è anche stimolo al Parlamento a provvedere. Insomma, il referendum non può essere concepito a uso e consumo proprio. È meglio un referendum che una situazione come quella attuale, dove i diritti dei cittadini non sono tutelati nella scelta delle persone, dove si assiste a passaggi indecorosi da uno schieramento all'altro. E poi, chi l'ha detto che dall'affermazione di un referendum contro una legge sconcia non possa derivare una razionalizzazione del sistema anche in senso maggioritario con l'emergere di grossi partiti; il fatto è che le proporzioni sono espresse dai cittadini e non da singoli personaggi in base a pregiudizi privi di basi reali. Non è una visione comprensibile quella di chi vuole conservare l'attuale "porcellum" pensando che un giorno il maggioritario puro gli passi davanti alla porta. In queste condizioni si alimenta solo un populismo pericoloso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico De Mita

Conti e sviluppo – La manovra**Tremonti ha ragione, ma dov'è il partito che lo sostiene?***Il ministro del Tesoro non ha molti amici ma dietro le sue spalle c'è l'Europa*

È noto il desiderio di Silvio Berlusconi di concludere la legislatura nel 2013. Sarebbe la seconda completata senza interruzioni come presidente del Consiglio: 2001-2006 e appunto 2008-2013. Nessun capo di governo nel dopoguerra può vantare un tale record. Berlusconi ci tiene molto. La domanda stasera è: ci tiene fino al punto di concedere al suo ministro del Tesoro, d'intesa con la Lega, il lasciapassare per la manovra economica? Perché di questo si tratta, in definitiva. Quale che siano i reali sentimenti del primo ministro (e il sottosegretario Crosetto li ha rivelati senza reticenze), è chiaro che la via della stabilità interna passa oggi attraverso la super manovra da 43 miliardi nel triennio. E' quello che vuole l'Europa e la stabilità di un paese dell'Unione si realizza ormai solo nella cornice comunitaria. Quindi sulla carta Berlusconi ha un solo modo per esercitare la sua leadership e tentare di

realizzare il sogno del 2013: lavorare per la compattezza della maggioranza (Pdl-Lega-Responsabili), rendendo così credibile la politica economica di Tremonti. Naturalmente c'è un'altra ipotesi: che le tensioni nel centrodestra non siano riasorbite e anzi siano alimentate dallo stesso premier, trovando sponda nella Lega. E che entrambi, Berlusconi e Bossi, ritengano di poter individuare un'altra politica economica (e un altro ministro) nella speranza di non perdere consensi popolari e di non dover sfidare settori consistenti di opinione pubblica. E' un'ipotesi avventurosa, ma tutt'altro che irrealistica. Il rischio molto serio è che i mercati finanziari si accaniscono contro l'Italia, non appena avuto sentore che l'austerità incarnata da Tremonti è stata accantonata. E' vero infatti che il ministro dell'Economia non ha una sua base politica. In questi anni ha fatto il cabotaggio fra Bossi e Berlusconi, appoggiandosi ora all'u-

no ora all'altro (ma più al primo) per consolidarsi e far passare la sua linea. Oggi però la forza di Tremonti non è in Italia, bensì in Europa. L'ora dell'emergenza è scoccata con la crisi del debito e questo ha cambiato anche la prospettiva domestica. L'argomento in base al quale «Tremonti non può fare quello che vuole, deve concordare le misure in modo collegiale» ha perso parte della sua forza, benché venga ancora sbandierato. La logica europea e il rischio Grecia rappresentano una montagna molto ripida da scalare per chiunque voglia tagliare la strada al responsabile dell'Economia. Tuttavia non è impossibile che ciò accada nelle prossime ore, considerando anche la debolezza del quadro politico. L'austerità è una medicina difficile da ingoiare e si possono verificare sussulti incontrollabili: specie nella Lega, la cui voce nel vertice cruciale di oggi sarà solo quella del leader Bossi. Del resto, è evidente

che non esiste in Italia un vero e proprio «partito del rigore» in grado di sostenere a viso aperto la strategia di risanamento. Non esiste nella maggioranza e nemmeno, salvo eccezioni, nell'opposizione. Prova ne sia che gli appelli alla coesione nazionale rivolti con tenace costanza da Giorgio Napolitano alla classe politica vengono raccolti soprattutto a parole. Così Tremonti deve fare affidamento sul suo «sponsor», l'Europa, e sulla speranza che Berlusconi comprenda la convenienza: è più facile arrivare al 2013 sostenendo il suo ministro che abbandonandolo al destino avverso. Certo, una manovra da 43 miliardi avrebbe bisogno di una cornice più salda, di una forma di unità nazionale. Ma per ora le condizioni non ci sono, come ha ricordato ieri Bersani a Casini. E dunque avanti camminando sul filo.

Stefano Folli

Conti e sviluppo - La manovra

Stop ai professionisti-giudici

L'esclusione è contenuta nella mini-riforma del processo tributario

ROMA - Nella mini-riforma della giustizia tributaria da inserire nella manovra triennale, prende sempre più corpo l'idea di escludere i professionisti dalle Commissioni tributarie. In sostanza l'esercizio della consulenza fiscale, così come l'iscrizione negli albi abilitati all'assistenza tecnica nel contenzioso tributario (commercialisti ed esperti contabili, avvocati e consulenti del lavoro, architetti, geometri ecc.) costituirà causa di incompatibilità con il ruolo di giudice tributario. Oltre alle incompatibilità più rigide, che includeranno anche coniugi o conviventi del professionista, la manovra introdurrà nel processo tributario il contributo unificato. Una sorta di tassa di ingresso parametrata al valore della lite. Dal contributo, che potrebbe portare con sé un effetto deflattivo al contenzioso, il Governo conta di recuperare le risorse per garantire un premio di produttività ai giudici che smaltiranno in un anno almeno il 10% dell'arretrato così come per i giudici che smaltiranno velocemente i depositi nelle Commissioni provinciali. Dal canto loro i giudici tributari, con una delibera del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria diramata ieri, hanno chiesto al ministro dell'Economia la riapertura del confronto sui compensi e sugli organici. Le incompatibilità dei giudici tributa-

ri è solo una delle ultime novità delle misure allo studio di Via XX Settembre. Nella sua composizione per grandi capitoli, la manovra dovrebbe confermare infatti i nuovi tagli sul pubblico impiego e gli interventi sul «cantiere previdenziale», il nuovo giro di vite sui Comuni, la sanità, la spesa delle amministrazioni fino ai costi della politica, con misure, in quest'ultimo caso, più che altro di portata simbolica. Il decreto messo a punto per garantire il quilibrio di bilancio nel 2014, si aprirà con misure di finanziamento per 2,5 miliardi per l'anno in corso (da replicarsi nel 2012) su spese in scadenza a fine mese. Tra queste ci sono le missioni militari all'estero, su cui peraltro ha puntato l'indice la Lega, che perlomeno sul fronte libico potrebbero essere accompagnate da una misura ad hoc per mettere a garanzia dei primi interventi di sostegno dell'Italia al Consiglio nazionale di transizione i beni di controllati da Gheddafi nel nostro Paese e che sono stati congelati. Il valore è di questi beni è di 7-8 miliardi tra azioni e depositi: il meccanismo della garanzia inserito nel decreto missioni consentirebbe lo sblocco dei primi aiuti (300 milioni da parte di Unicredit per sostenere spese nei territori liberati e 150 milioni da parte dell'Eni). Anche sulle misure previdenziali la Lega po-

ne condizioni. Il partito di Bossi acconsentirebbe all'anticipo al 2013 dell'agguancio del momento del pensionamento all'aspettativa di vita in cambio di un maggiore gradualismo (non definito) per l'allineamento a 65 anni dell'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato. Sul «cantiere pensioni» resterebbero invece confermati gli interventi di solidarietà sulle pensioni d'oro, e l'aumento dell'aliquota contributiva per i parasubordinati. Persino gli interventi sugli statali si annunciano come una grana tutt'altro che risolta per Lega e Pdl. Le ipotesi parlano di un blocco totale del turnover e la proroga del blocco degli aumenti contrattuali. Si lavora ancora sull'identificazione delle percentuali e soglie di reddito del taglio sugli stipendi pubblici (ancora incerto se il taglio del 5% si applicherà agli stipendi oltre 50mila euro oppure oltre i 75mila euro) Ma i dirigenti della Pa hanno già annunciato battaglia. Si valuta poi la razionalizzazione di alcuni enti pubblici (come la soppressione dell'Ice), un graduale accorpamento di province e prefetture e un nuovo intervento sulla scuola. Confermate le misure di contenimento della spesa attraverso il meccanismo dei costi standard su ministeri e sanità. Gli interventi in cantiere vanno dalla stretta sull'ac-

quisto di beni e servizi ai farmaci, dal personale ai ricoveri. Sui Comuni dovrebbero essere in arrivo tagli per almeno 3 miliardi, ma per quelli virtuosi dovrebbe essere previsto un allentamento del patto di stabilità. Una quota delle risorse della manovra potrebbe arrivare dal mercato dei giochi. Il pacchetto su cui oggi potrà essere effettuata "la spunta" riguarderebbe una nutrita serie di bandi di gara e una stretta ulteriore nella lotta al gioco illegale. Per le scommesse si pensa al lancio di una procedura comunitaria per l'apertura di 2000 nuove agenzie, con l'obiettivo di rimpiazzare i circa 1300 punti scommessa che andranno a scadenza il 30 giugno 2012 e che realizzano il 30% della raccolta del settore. Potrebbe decollare anche il gioco sul resto della spesa. Si giocherà alla cassa del supermercato: fino a un massimo di 5 euro, scegliendo di trasformare il resto della spesa in una ricevuta di partecipazione ad un'estrazione, che potrà garantire vincite per migliaia di euro centrando numeri o combinazioni estratti a sorte. Nuova stretta sul gioco illegale, soprattutto sul fronte delle scommesse sportive e delle new slot. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Mobili

Il menù della manovra

LA NUOVA STRETTA SULLE PENSIONI

Nella manovra non mancheranno misure importanti per il «cantiere pensioni». Si va dall'allineamento, sia pur graduale, del requisito anagrafico per il pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato a 65 anni, all'anticipo al 2013 del meccanismo di aggancio del momento del pensionamento alla speranza di vita. Tra le altre misure di cui si parla: intervento di solidarietà sulle pensioni d'oro (8 volte sopra le minime), nuova totalizzazione e aumento al 33% delle aliquote contributive dei lavoratori parasubordinati.

LE MISURE SUL PUBBLICO IMPIEGO

Oltre al blocco totale del turn-over nel pubblico impiego (oggi ogni dieci uscite possono essere rimpiazzati due posti) si parla di una possibile e proroga di un anno, al 2014, del rinnovo del contratto nazionale. In vista, stando alle ipotesi in circolazione, anche un nuovo taglio sulle buste paga. L'intervento sarebbe del 5% sui redditi lordi annui superiori ai 70-75mila euro. Nello stesso tempo il taglio del 10% già in vigore oltre i 150mila euro scatterebbe anche a quota 130mila (o forse 100mila).

IL COSTI STANDARD NELLA SANITÀ

Potrebbero essere introdotti nuovi tetti di spesa per ridurre il disavanzo della farmaceutica ospedaliera. Allo studio c'è l'addio all'esclusiva delle farmacie sulla vendita dei medicinali di fascia «C» e misure di lotta all'evasione del ticket sanitario. È dal passaggio, fissato nel 2013, ai costi standard sanitari che sono però attesi i maggiori risparmi su questo capitolo di spesa corrente: 5 miliardi. Ma la via per arrivarci è ancora lunga e l'abbattimento del fabbisogno sanitario sarà molto graduale.

RIPROGRAMMAZIONE GRANDI OPERE

Sull'Anas c'è il pressing della Lega che insiste per una regionalizzazione federalistica della Spa stradale. Ma è soprattutto il rapporto con i concessionari a essere messo in discussione: a essere coinvolti sono sia i poteri di vigilanza che quelli concessori. Sul fronte infrastrutture, invece, si parla di riprogrammazione in arrivo per i fondi impegnati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) per la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali previste dalla legge obiettivo e non ancora assegnati.

TAGLIO AI COSTI DELLA POLITICA

Nel Dl manovra o un Ddl ad hoc gli stipendi di chi vive di politica saranno allineati a una media europea. Non si tratta di una misura dalla quale sono attesi grandi risparmi ma il suo significato simbolico è considerato significativo. Tagli sarebbero in arrivo anche per i rimborsi ai partiti e alle dotazioni di Camera, Senato, Palazzo Chigi, Authority. Giro di vite poi sulle auto blu e sui voli di Stato: potranno usarli solo premier, capo dello Stato, presidenti delle Camere. Ministri e sottosegretari solo se autorizzati.

I vertici - Il ministro oggi incontra Berlusconi e Bossi, poi una riunione allargata

Tremonti: io vado avanti Alta tensione nel Governo

COLLEGIALITÀ - *L'illustrazione del testo del decreto a Palazzo Chigi ai colleghi dell'esecutivo servirà ad assicurare il consenso per giovedì*

ROMA - Nulla è scontato. Al varo della manovra è appesa la tenuta del governo. Giulio Tremonti non è disposto a lasciare molti margini alla trattativa. La forbice tra i Btp e il Bund s'è allargata a 223 punti base, segnando un nuovo massimo storico dall'introduzione dell'euro e guadagnando altri nove punti rispetto al record di venerdì. Lo ricorderà stamane a Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, ai quali illustrerà in un vertice ristretto le misure che verranno inserite nei provvedimenti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di giovedì. «Io vado avanti», continua a ripetere. Tremonti è perentorio: «La manovra va fatta, dobbiamo rispettare gli impegni assunti e garantire il pareggio del bilancio entro il 2014». Nessuno al momento è in grado di fare previsioni. C'è chi sostiene che il premier sarebbe pronto a tornare alla carica per una approvazione in due tempi della manovra, smentita però precipitosamente pochi giorni fa. Si parla di uno slittamento di pochi giorni. Ma è una delle tante ipotesi che circolano in queste ore convulse e tissime. Se otterrà il via libera dal premier e dal Senaturo, in serata Tremonti potrebbe partecipare alla riunione indetta per le 18,45 a palazzo Chigi con tutti i ministri. Un passaggio che potrebbe servire a dare l'idea di quella collegialità, che continuano a lamentare i colleghi del titolare di via XX Settembre. Finora in effetti il superministro di carte e numeri ne ha fatti circolare pochini. Di qui l'aumento della tensione e di una vera e propria rabbia nei suoi confronti di cui si è fatto interprete Guido Crosetto, il sottosegretario alla Difesa ed ex responsabile economico di Fi, arrivato a mettere in dubbio la sanità mentale del collega di governo e che ieri è tornato alla carica sostenendo che «Tremonti non è Dio» e deve «confrontarsi» con i colleghi di governo: «Per tutti i membri del governo è assolutamente normale chiamare il capogabinetto di Tremonti 20 volte al giorno per una settimana e non trovarlo», si è sfogato ieri a Radio 24.

Giudizi che vengono derubricati a «opinioni personali» ma che in realtà sembrano trovare molti sostenitori dentro il Pdl, nel governo ma anche nella Lega. Non a caso più di qualcuno ha osservato che le dichiarazioni di Crosetto sono uscite a poche ore di distanza dalla sua chiacchierata con il premier al matrimonio di Mara Carfagna. «Berlusconi ha però le mani legate...», sostengono diversi esponenti del partito del premier. Ecco allora che si guarda soprattutto a Bossi. È proprio il rapporto con il Carroccio che potrebbe decidere l'esito degli incontri di oggi. Ieri a via Bellerio lo stato maggiore della Lega ha momentaneamente messo da parte le divisioni interne per concentrarsi sulla manovra. «Se l'asse tra Bossi e Berlusconi tiene, per Tremonti stavolta non sarà così semplice trincerarsi dietro il silenzio e arrivare in consiglio dei ministri con un testo blindato», spiegava ieri un ministro a microfoni spenti, convinto che è «sulla manovra e non sulle inchieste giudiziarie che si decide

se andiamo o no avanti». Ma certo non è un caso – sottolinea uno dei principali esponenti del Pdl – che tra le indiscrezioni emerse in questi giorni, quella sui tagli ai costi della politica si ricalchi «in tutto per tutto, l'articolato messo a punto dalla Lega e che Reguzzoni (capogruppo del Carroccio alla Camera, ndr) stava già per presentare». Insomma, il ministro dell'Economia avrebbe messo sul piatto una fiches che i padani potrebbero spendersi bene dalle loro parti. Basterà? «Se pensa di poter scambiare la riduzione delle auto blu con l'aumento dell'età pensionabile si sbaglia di grosso», è il commento che arriva dalla Lega che è pronta a fare le barricate per difendere «i lavoratori e i sindaci del Nord». Così come i parlamentari meridionali sono pronti a dare battaglia sulla possibile riduzione del Fas. Siamo solo all'inizio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Enti locali. Il restyling del Patto di stabilità

Un panel di indicatori per i Comuni «virtuosi»

MERITOCRAZIA - Il «modello» di gestione è nel decreto sui premi e le sanzioni ai sindaci e punta su equilibrio corrente e anticipazioni di tesoreria

MILANO - Indicatore che scegli, graduatoria che trovi. Si gioca su un terreno estremamente variabile la partita dei Comuni «virtuosi», quelli che hanno i conti in ordine e dovrebbero incontrare regole di favore nella manovra in arrivo. Le prossime ore sono decise e il tema sarà sul tavolo del vertice a tre fra Berlusconi, Tremonti e Bossi in programma per questa mattina. La segreteria politica del Carroccio di ieri l'ha messa esplicitamente in agenda per il «giorno della verità» di oggi, e sempre ieri sono tornati sulle barricate gli amministratori locali, che per bocca del segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti hanno chiesto al Governo di «cambiare metodo» e di far passare da un confronto preventivo con i diretti interessati le scelte su entità e distribuzione della manovra per gli enti locali. Gli occhi sono puntati su un

panel ampio di indicatori, e il riferimento più diretto è il decreto su «premi e sanzioni» per gli amministratori locali che rappresenta la prossima tappa nell'attuazione del federalismo fiscale. I «punti sensibili» del Dlgs, che potrebbero tornare utili per il nuovo patto di stabilità meritocratico, sono due: l'articolo 5, che individua i parametri di «regolarità della gestione amministrativo-contabile», e l'articolo 8, che anticipa gli indicatori del patto di stabilità federalista. Sul primo versante, sono tre le spie di gestione contabile troppo allegra. Il primo è il disequilibrio di parte corrente, che si verifica quando le uscite ordinarie superano le entrate stabili. Una situazione, questa, che si verifica nella maggioranza degli enti locali, e che viene coperta al ricorso a entrate straordinarie come gli oneri di urbanizzazione o le plusvalenze da

vendita del patrimonio. Anche un bilancio in equilibrio apparente, però, può nascondere più di un problema, soprattutto quando per far quadrare i conti si ricorre ad ampie anticipazioni di tesoreria, rimborsate in seguito. Questo è dunque il secondo indicatore, che insieme alle modalità di gestione dei servizi per conto terzi offre il panel per misurare la temperatura dei bilanci locali. Rilevata la salute dei conti, il passo successivo è misurare il loro grado di «virtuosità». A questo proposito, la bozza di patto federalista progetta di garantire premi, articolati secondo la classe dimensionale dell'ente, in proporzione a tre indicatori: la «rigidità strutturale» dei bilanci, data dal peso delle spese fisse (personale, rimborso prestiti, oneri del debito) sulle entrate correnti, il grado di «autonomia finanziaria» (cioè quanto contano le en-

trate proprie sul bilancio) e gli «effetti» dell'attività finanziaria, dati dal risultato di amministrazione e dalla capacità di pagare gli investimenti e di abbattere il debito. Un quarto indicatore propone di misurare il livello dei servizi e la pressione fiscale, ma presuppone un sistema di misurazione più raffinato di quelli attuali. Dal mix degli indicatori dipende l'identikit dei «virtuosi» che uscirà dalla manovra, con un'avvertenza. Autonomia finanziaria e rigidità strutturale sono già stati usati nello sfortunato tentativo del 2009, quando la premialità venne abrogata dopo che nell'elenco dei virtuosi comparvero anche città vicine al default. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA BASE DI LAVORO

Lo stato di salute

Per misurare le modalità di gestione dei conti, il modello previsto dal decreto legislativo su premi e sanzioni agli amministratori si concentra su:

1. Ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria, che permette di effettuare pagamenti anche in situazioni di deficit di liquidità.
2. Equilibrio di parte corrente, dato dalla differenza fra entrate stabili e ordinarie e spese correnti, al netto del ricorso a entrate straordinarie come gli oneri di urbanizzazione o le plusvalenze da cessione di patrimonio.
3. Anomalie nella gestione dei servizi per conto terzi.

La distribuzione dei premi

Per distribuire la premialità fra gli enti con un buono stato di salute finanziaria, il Dlgs su premi e sanzioni prevede di misurare:

1. Il grado di «rigidità strutturale» dei bilanci, dato dal rapporto fra spese non discrezionali (personale, oneri di servizio al debito, rimborso di prestiti) sul complesso delle entrate correnti.
2. Il grado di autonomia finanziaria, legato al rapporto fra entrate proprie ed entrate totali.

3. Gli «effetti» dell'attività finanziaria, basati su risultato di amministrazione, capacità di pagamento degli investimenti e di rimborso del debito.
4. Livello dei servizi e del Fisco.

Conti e sviluppo - La delega fiscale

Tre aliquote Irpef, via l'Irap dal 2014

Soglie al 20, 30 e 40% - Nella bozza Iva su di un punto - Sui 18-20 miliardi la manovra a regime - L'ITER - Decisiva l'individuazione degli scaglioni su cui applicare le tre aliquote, che avverrà nei successivi decreti legislativi

ROMA - Il 2014 è l'anno in cui, oltre a raggiungere il pareggio di bilancio, dovrebbe intervenire un'altra sostanziale novità per il nostro paese: l'abolizione dell'Irap, imposta introdotta nel 1998 in sostituzione di sette imposte e contributi, e da allora oggetto di critiche e di pronunce della magistratura. Anche la Corte Costituzionale è stata investita della questione che ora, in seguito alla decisione del governo di stabilire una prima deducibilità del 10% del tributo, è di fatto sospesa. Di abolizione dell'Irap si parla da tempo, è prevista anche dal programma elettorale con cui l'attuale governo ha vinto le elezioni nel 2008, ma finora non se ne è fatto nulla per evidenti motivi di gettito: l'imposta vale ben 33,5 miliardi. Per 23,3 miliardi pesa sui privati, per 10,2 sulle amministrazioni pubbliche. Dunque una sua anche parziale abolizione impone di individuare le misure compensative, considerato che il gettito dell'Irap serve a finanziare la sanità. Ora l'intenzione programmatica di rimettere mano all'Irap torna nella bozza del disegno di legge delega, che sarà all'esame

del Consiglio dei ministri di giovedì insieme alla manovra da 45 miliardi. L'indicazione del 2014 quale data presunta per la soppressione del tributo non è casuale, poiché l'intenzione del governo è di collegare strettamente l'operazione al percorso di attuazione del federalismo fiscale. Dal 2013 cominceranno ad essere contabilizzati i risparmi (tra 4 e 6 miliardi) per effetto dell'applicazione dei costi standard nella sanità e della regola aurea del benchmark tra le Regioni migliori per spesa ed efficienza. A quel punto potrà cominciare a delinearsi il nuovo meccanismo di finanziamento a regime delle regioni, come previsto dal decreto legislativo sul fisco regionale. L'eventuale abolizione dell'Irap - confermano i tecnici dell'Economia - rientra in questo percorso. Il fisco immaginato nella delega si baserà su cinque tributi (Irpéf, Ires, Iva, Imposta sui servizi e l'accisa). Per quel che riguarda l'Irpéf si va verso una struttura del prelievo basata su tre aliquote: 20%, 30% e 40%, al posto delle attuali cinque (23% fino a 15mila euro, 27% da 15 a 28mila euro, 38% da 28 a

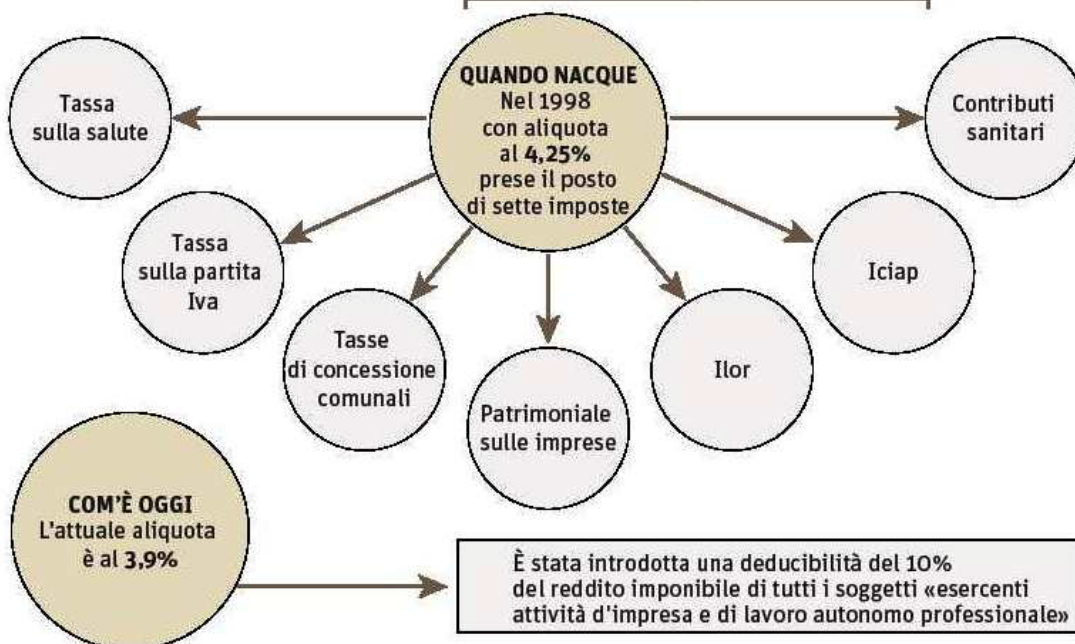
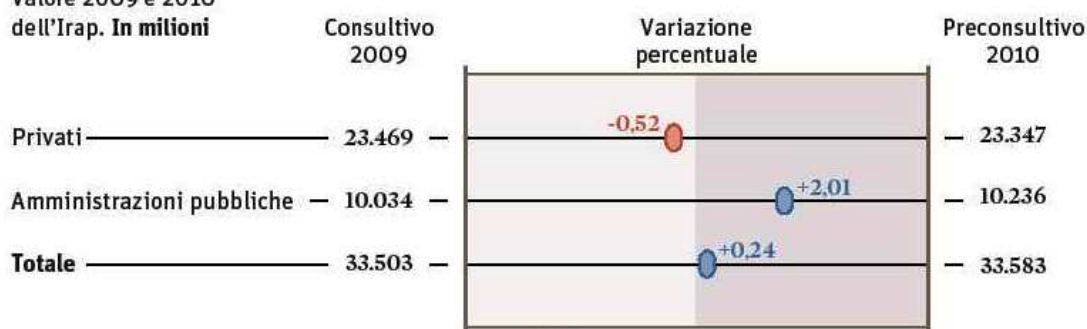
55mila euro, 41% da 55 a 75mila euro, 43% per i redditi superiori a 75mila euro). Decisiva sarà l'indicazione dei nuovi scaglioni cui applicare le tre aliquote, ma la questione sarà oggetto dei successivi decreti legislativi, attuativi della delega, calibrati in funzione delle risorse effettivamente disponibili. Nella bozza di ddl, ovviamente suscettibile di ulteriori modifiche e integrazioni, è previsto altresì l'incremento di un punto delle aliquote Iva del 10 e 20%, quale modalità di finanziamento della manovra sull'Irpéf da affiancare al gettito atteso dal riordino e accorpamento delle attuali agevolazioni. Non è detto però che alla fine l'intervento sull'Iva verrà direttamente esplicitato nel ddl. Lo scambio Iva-Irpéf vale attorno ai 10 miliardi, se ci si limita al taglio di tre punti dell'aliquota Irpéf del 23%: intervento che dovrebbe costituire il primo step di una riforma immaginata per "moduli" successivi, sulla falsariga della vecchia delega del 2003. A regime, l'intera riforma dovrebbe comportare una manovra sul fisco attorno a 18-20 miliardi, a invarianza sostanziale di

gettito. Secondo la Cgia di Mestre, le tre aliquote Irpéf e l'aumento di un punto dell'Iva per le aliquote più alte, comporterebbe risparmi medi di imposta tra i 435 e i 573 euro. Il carnet del disegno di legge delega prevede - secondo quanto confermano i tecnici dell'Economia - oltre al bonus figli l'istituzione di un'imposta unica sui servizi, che nell'intento del ministro Giulio Tremonti dovrebbe sostituire un nutrito drappello di imposte: dal registro alle ipotecarie e catastali, dall'imposta di bollo alla tassa sulle concessioni governative, per finire con i contratti di borsa e le assicurazioni. L'aliquota unica del 20% sulle rendite finanziarie, con esclusione dei titoli di stato, compare tra le misure allo studio. Potrebbe essere inserita in manovra, oppure confluire nel testo del ddl delega, salvo poi essere anticipata a fine anno così da entrare in vigore a partire dal prossimo anno.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

L'Irap nel mirino del Governo

Valore 2009 e 2010
dell'Irap. In milioni



GLI ALTRI NUMERI DEL NUOVO FISCO

5

I tributi

La riforma delineata nella legge delega dovrebbe razionalizzare il sistema italiano su cinque tributi: Irpef, Iva, Ires, l'imposta sui servizi e l'accisa

3

L'Irpef

Per quello che riguarda l'imposta sui redditi è previsto il passaggio dalla cinque aliquote attuali (23% fino a 15mila euro, 27% da 15 a 28mila euro, 38% da 28 a 55mila euro, 41% da 55 a 75mila euro, 43% per i redditi superiori a 75mila euro) a tre sole aliquote: 20%, 30% e 40%.

1

L'Iva

Previsto anche l'incremento di un punto percentuale delle aliquote Iva del 10 e del 20%. Non è detto però che alla fine l'intervento sull'Iva verrà direttamente esplicitato nel ddl. Lo scambio Iva-Irpef vale attorno ai 10 miliardi, se ci si limita al taglio di tre punti dell'aliquota Irpef del 23%: intervento che dovrebbe costituire il primo step di una riforma immaginata per "moduli" successivi, sulla falsariga della vecchia delega del 2003. A regime, l'intera riforma dovrebbe comportare una manovra sul fisco attorno a 18-20 miliardi, a invarianza

sostanziale di gettito.

573 euro

La stima

Secondo la Cgia di Mestre, le tre aliquote Irpef e l'aumento di un punto dell'Iva per le aliquote più alte, comporterebbe risparmi medi di imposta tra i 435 e i 573 euro per le due tipologie di famiglie più diffuse. lavoratore dipendente monoreddito con famiglia composta da coniugi, 1 figlio a carico e un reddito familiare (imponibile Irpef) pari a 34.774; lavoratori dipendenti bi-reddito con famiglia composta da coniugi con 1 figlio a carico e con un reddito familiare (imponibile Irpef) pari a 34.774 suddiviso in parti uguali tra marito e moglie.

Obblighi fiscali. Torna in campo il progetto di un testo unitario di coordinamento

Con la riforma il codice unico di condotta

ROMA - È il grande incompiuto delle riforme fiscali degli ultimi anni: un codice tributario in cui riportare le regole del sistema fiscale cui contribuenti e amministrazione finanziaria dovranno uniformare i loro comportamenti. Un progetto che torna alla ribalta con la nuova riforma fiscale che il Governo si appresta a varare giovedì prossimo. L'obiettivo non è tanto quello di creare un testo unico delle norme fiscali ma un vero e proprio codice unico in cui sono indicati i principi generali su cui è ordinato il sistema fiscale. In una parte speciale dello stesso codice, poi, verrebbero, invece, disciplinati i dettagli delle

cinque imposte su cui pogrerà il nuovo fisco. Oltre al rispetto dei principi sanciti dalla Carta costituzionale come la legalità, la capacità contributiva e l'uguaglianza, le norme fiscali secondo il nuovo codice dovranno essere in linea con l'ordinamento comunitario. Non solo. Non dovranno contrastare con le convenzioni contro le doppie imposizioni. Ma soprattutto dovranno essere coerenti con il tanto bistrattato Statuto del contribuente e soprattutto con quei principi che la legge del 2000 ha introdotto per riportare equità nel nostro sistema, a partire dalla conoscibilità effettiva delle regole fino alla irretroattivi-

tà delle disposizioni tributarie. Dal codice potrebbe arrivare, dunque, un contributo sostanziale alla semplificazione degli obblighi fiscali. Infatti, il nuovo sistema fiscale che dovrà essere trascritto nel codice unico dovrebbe prevedere espressamente che l'obbligazione fiscale segua regole comuni, quanto meno su dichiarazione, accertamento e riscossione. Così come, anche alla luce del percorso già tracciato con il recente decreto sviluppo, il rispetto degli adempimenti non dovrà produrre ulteriori costi amministrativi al contribuente che intende rispettare l'adempimento fiscale. Il codice dovrà dettare anche

principi uniformi anche sulle sanzioni. Queste dovranno essere applicate solo su nei confronti di avrà tratto un beneficio reale dalla violazione. Derogare al codice, infine, sarà possibile solo espressamente. Principio che, se correttamente applicato, potrebbe bloccare una volta per tutte il proliferare di norme fiscali (agevolazioni, riduzioni, termini e altro) nei provvedimenti più disparati, così come il cambio delle regole in corsa, magari nel corso dell'anno d'imposta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

Decentramento - Il cammino del federalismo

Province, fisco a due velocità

Si blocca la revisione dell'Ipt - Nuovi rincari alla Rc Auto: anche Milano al 16%

MILANO - L'addizionale sull'Rc Auto continua libera la propria corsa, e giustamente ha reclutato altre due Province (Milano e Arezzo) portando a quota 31 gli enti che hanno deciso di alzare l'aliquota al 16 per cento (15,5% all'Aquila) contro il 12,5% previsto per tutti dalla vecchia norma; la riscrittura dell'imposta provinciale di trascrizione, che dovrebbe abbandonare la richiesta fissa prevista oggi per chi compra un'auto nuova o usata da un concessionario, si è, però, incagliata. Il decreto dell'Economia che avrebbe dovuto fissare le nuove richieste avrebbe dovuto vedere la luce entro oggi (30 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 68/2011 sul Fisco di Regioni e Province), ma del testo non c'è ancora traccia e addirittura nel gruppo di ordini del giorno approvati la scorsa settimana alla Camera ce n'è uno che chiede di cancellare del tutto la norma. Il nuovo Fisco provinciale, ridisegnato dal quinto decreto attuativo del federalismo, viaggia a due velocità. L'esordio dell'autonomia fiscale sull'Rc Auto, la cui vecchia addizionale era fissata per legge al 12,5%, è stato decisamente vivace, nonostante gli inviti alla "calma" giunti agli amministratori locali da diverse parti. Ieri è sceso in campo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che nel corso di un convegno nel "suo" Veneto dove cinque province su sette hanno spinto l'aliquota al nuovo massimo del 16% ha «consigliato» agli enti locali «di non aumentare l'Rc Auto, ma di concentrarsi piuttosto sulle razionalizzazioni interne» per superare le difficoltà dei bilanci. Un invito alla cautela era arrivato nelle settimane scorse sui tavoli di tutte le Giunte dallo stesso presidente del l'Unione delle Province, Giuseppe Castiglione, che aveva chiesto di non caricare la fase di avvio del federalismo con una raffica di aumenti: gli amministratori, era il ragionamento della lettera di Castiglione, devono ancora veder chiarito il quadro sull'entità dei trasferimenti «fiscalizzati»,

cioè trasformati in tributi propri o compartecipati, i sacrifici maggiori (al netto della manovra in arrivo) sono in calendario per l'anno prossimo, quindi sarebbe meglio lasciarsi qualche margine per il futuro. Niente da fare: ormai un ente su tre ha deciso (Milano, per esempio, si aspetta 8 milioni di gettito per quest'anno, e 32 per l'anno prossimo quando la misura si applicherà per tutti i 12 mesi, da destinare a «fini sociali»), spesso per recuperare le risorse che un fisco provinciale tutto basato sull'auto ha perso con la crisi del settore. Proprio lo «stato di depressione» in cui si trova il mercato dell'auto ha motivato la richiesta, avanzata da Sandro Biasotti (Pdl) nell'ordine del giorno approvato alla Camera la scorsa settimana, di fermare l'altra gamba del Fisco provinciale, cioè l'Ipt progressiva (in base alla potenza dell'auto) che dovrebbe sostituire quella fissa oggi prevista per gli acquisti di nuovo o usato nei concessionari. In

effetti, il decreto sul federalismo provinciale prevede di equiparare la disciplina degli atti soggetti a Iva con quella delle compravendite fra privati, escluse dall'imposta, che oggi pagano l'Ipt fissa solo quando l'auto non supera i 53 Kw di potenza, mentre aggiungono al conto 3,5 euro per ogni cavallo fiscale superiore a questa soglia. In realtà l'idea di Via XX Settembre non dovrebbe essere quella di estendere a tutti le richieste oggi previste per le compravendite fra privati, puntando invece a trovare un "tariffario" unico ma diverso da quelli attuali. Si tratterebbe di un riordino complessivo, che abbasserebbe le richieste negli acquisti fra privati alzando le altre, ma secondo l'ordine del giorno approvato la scorsa settimana «l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale», fissato nella legge delega del federalismo, impone di cancellare tout court la revisione dell'Ipt. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati**SEGUE GRAFICO**

Il quadro provinciale

Le imposte sui cui si basa il federalismo a livello provinciale

ADDIZIONALE RC AUTO



Come funziona

Sulla polizza dell'Rc Auto è dovuta un'addizionale provinciale. Nella vecchia disciplina l'addizionale era fissata dalla legge al 12,5 per cento. Il decreto legislativo sul federalismo regionale o provinciale ha concesso alle Province la possibilità di aumentare o diminuire del 3,5% l'aliquota

I nodi

Nelle prime settimane di applicazione (il provvedimento che dà il via libera alle possibilità di aumento è di inizio giugno) quasi una Provincia su tre ha avviato l'iter per ritoccare l'aliquota. Praticamente in tutti i casi la decisione è di portare la richiesta al nuovo tetto massimo (16%); solo l'Aquila si è fermata al 15,5%

IMPOSTA PROVINCIALE DI TRASCRIZIONE



Come funziona

Oggi l'Ipt funziona su un doppio binario: per gli atti soggetti a Iva (in pratica, quando si acquista un'auto da un concessionario) si paga in misura fissa (151 euro), aumentabile al massimo del 30% dalle province. Negli altri casi (compravendite fra privati) la richiesta è proporzionale alla potenza fiscale del veicolo

I nodi

Entro oggi, un Dm dell'Economia avrebbe dovuto unificare la disciplina cancellando le previsioni «speciali» per gli atti soggetti a Iva. L'ipotesi, in realtà, sarebbe quella di andare oltre la semplice cancellazione dell'Ipt fissa, ridefinendo tutti i valori. Un odg approvato alla Camera chiede di fermare tutto

I numeri dell'imposta

Il costo in euro per gli atti soggetti a Iva e per quelli esclusi

ATTI SOGGETTI A IVA

Acquisto di nuovo o usato da concessionario

Maggiorazione	Numero Province	Costo Ipt
30%	50	196,3
29%	1	194,8
26%	1	190,3
25%	3	188,8
20%	45	181,2
19,4%	1	180,3
18%	1	178,2
15%	1	173,7
0%	6	151,0

ATTI NON SOGGETTI A IVA

Acquisto di usato da privato

Kw	Costo Ipt (*)	Diff. rispetto agli atti soggetti a Iva
50	151,0	0,00
60	175,5	24,5
70	210,5	59,5
80	245,5	94,5
90	280,5	129,5
100	315,5	164,5
110	350,5	199,5
120	385,5	234,5
130	420,5	269,5

(*) Al netto di eventuale maggiorazione provinciale

Decentramento - Il cammino del federalismo

I proprietari: «Nessun ritocco alle esenzioni Ici»

I NODI - Una parte dell'opposizione è pronta a ridiscutere la sterilizzazione dell'abitazione principale ma Tremonti non cede

«Da studiare» secondo la politica. «Irricevibile, almeno in questo contesto», per i proprietari. Il check up sul federalismo fiscale, che impegna la Bicamerale in queste settimane nel riesame dei decreti attuativi già approvati per correggere quello che non va, punta l'attenzione sul provvedimento dedicato al Fisco dei Comuni, quello che da subito aveva alimentato il dibattito più acceso. Al suo interno, torna d'attualità l'esenzione totale dall'Imu (come accade oggi con l'Ici) dell'abitazione principale, che nel nuovo quadro federalista porrebbe più di un problema. «Sul piano tecnico – ha spiegato Luca Antonini, il presidente della commissione paritetica per l'attuazione della riforma, sul Sole 24 Ore di ieri – si creano forti distor-

sioni», perché si premiano i Comuni turistici, dove sono tante le seconde case, e si finisce per far pagare le scelte fiscali dei sindaci a chi abita altrove, con buona pace del principio federalista del «giudizio degli elettori». Sul tema si interroga anche la politica, con una parte dell'opposizione che si dice pronta a ridiscutere la questione, ma l'idea si scontra con il cantiere della riforma fiscale: su quel fronte il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è stato tranchant, e ha chiarito che «non abbiamo la minima intenzione di tassare la prima casa». Sulla linea tremontiana si collocano anche i proprietari di casa di Confedilizia, con una chiave di lettura che però non si limita "banalmente" a respingere al mittente ogni ipotesi: «Noi abbiamo detto fin dall'inizio – argomenta il

presidente Corrado Sforza Fogliani – che il federalismo avrebbe dovuto migliorare l'efficienza degli enti locali mettendoli in competizione fra loro; così non è stato, i Comuni e le Province hanno ottenuto di tutto, compresa una formulazione extra-large dell'imposta di scopo, e in un quadro come questo l'idea di rimettere mano alla prima casa è inaccettabile». Proprio sull'imposta di scopo, tra le altre cose, si concentra l'altro capitolo delle «distorsioni» create da un fisco immobiliare che si basa sulle seconde case. L'imposta, infatti, segue l'idea di un «patto» fra cittadini e amministratori, in cui il sindaco chiede uno sforzo extra in cambio di opere (prima di tutto infrastrutture) destinate a migliorare la vita della comunità amministrata: presentando il conto a chi abita

altrove, il meccanismo si inceppa. I nodi dell'Imu, l'imposta che dal 2014 sostituirà l'Ici, si intrecciano poi con quelli dei livelli di finanziamento da garantire con la riforma. Gli amministratori locali chiedono di sterilizzare i tagli 2010, con una clausola come quella offerta alle Regioni, il che all'atto pratico si tradurrebbe in un aumento del gettito immobiliare riconosciuto agli enti locali. Per raggiungere quest'obiettivo, è la stessa Anci a ricordare nel documento appena presentato in bicamerale le due opzioni possibili: «vanno aumentate le percentuali di compartecipazione ai tributi immobiliari, all'Iva e alla cedolare secca, oppure va aumentata l'aliquota base del l'Imu». © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

L'alta velocità Torino-Lione - Infrastrutture tra contestazione e sviluppo

Con il progetto low cost taglio da 2,5-3 miliardi Poi la partita con Parigi

La commissione italo-francese il 6 luglio - Berlusconi: avanti senza tentennamenti

ROMA - Aperti i cantieri alla Maddalena, si lavora al progetto low cost che deve essere approvato dalla commissione intergovernativa italo-francese insieme al nuovo piano finanziario, se si vuole evitare l'azzerramento del contributo Ue da 672 milioni. Un rischio che non vuole correre il premier Silvio Berlusconi, che ieri ha invitato ad andare avanti coi lavori «senza tentennamenti». Un risparmio di poco meno di 450 milioni può arrivare dal «fasaggio trasversale», vale a dire dal rinvio del completamento (in termini tecnici «attrezzaggio») della seconda canna del tunnel di base fra Italia e Francia. Un altro taglio, che oscilla fra 1,8 e 2,4 miliardi, a seconda delle soluzioni tecniche, può arrivare dal «fasaggio longitudinale» della tratta fra Torino e Susa, che comporta il rinvio oltre il 2030 del tunnel dell'Orsiera e delle opere nella Piana delle Chiane. A dare corpo al progetto low cost chiesto riservatamente un anno fa da Giulio Tremonti e a stimare i possibili risparmi della prima fase 2011-2030 è uno studio del 29 aprile scorso della Lyon Turin Ferroviaire (Ltf), la

società mista costituita dalle due ferrovie italiane e francesi e responsabile della realizzazione dell'opera. Lo studio è stato svolto in gran segreto, come tutta l'operazione low cost, affiorata solo quindici giorni fa alla ribalta delle cronache. Il documento stima in sostanza un taglio di costi per la prima fase che non va oltre il 5% con il rinvio della seconda canna del tunnel e aggiunge un massimo del 18% con la rinuncia al tunnel dell'Orsiera sulla tratta Torino-Susa. In tutto si resta al di sotto del 25%, una cifra ancora lontana da quel 40-50% che il Governo chiede per prendere in considerazione la finanziabilità di un'opera dal costo complessivo di partenza ormai "certificato" intorno agli 11 miliardi. Lo studio di Ltf chiarisce che sono state prese in considerazione tre opzioni di potenziamento della linea storica nel tratto a binario unico fra Bussoleno e Susa: un raddoppio in sede, una soluzione «viadotto» e una soluzione «tunnel». La prima è quella che consentirebbe i risparmi maggiori, pari appunto al 18%, nella prima fase che arriverebbe al 2030. Ltf sottolinea, però,

anche che quella soluzione presenta una «notevole vicinanza delle interconnessioni con la linea storica a zone abitate e la conseguente presenza di edifici direttamente interferiti» e comporterebbe «notevole consumo aggiuntivo di suolo». Da notare che la «fasizzazione» comporta sempre a regime, nel lungo periodo, una crescita di costi, ma è tutt'altro che scontato che la «fase 2» prenda poi effettivamente corpo. Ci sono altre strade per portare i risparmi fino all'ordine dei 4-5 miliardi voluti dal Governo. La prima, che Ltf non prende in considerazione, è quella di lasciare addirittura l'intera linea storica fra Torino e Susa così com'è. Al momento questa opzione sul tavolo non c'è, ma qualcuno nel Governo ne parla. Anzi, Ltf sottolinea in più passaggi che «la tratta, a doppio binario, di linea storica compresa tra Avigliana e Bussoleno risulta il collo di bottiglia dell'intero itinerario». Si sono ipotizzati alcuni «investimenti complementari» a quelli già decisi, ma non l'adeguamento delle sagome delle gallerie, con il risultato di migliorare la capacità che resta comunque

inferiore del 20% in termine di tracce disponibili. La via maestra per portare la riduzione dei costi a 4-5 miliardi resta il riequilibrio dei costi tra Francia e Italia sulla tratta internazionale e sul tunnel di base. L'accordo del 2004, firmato da Pietro Lunardi e Gilles de Robien, ha caricato sull'Italia il 63% dei costi nonostante il 66% della linea sia in territorio francese. La partita del riequilibrio a 50-50 è tutta da giocare e l'idea di tornare ai patti del 2001 incontrerà resistenze francesi. I tempi dati dalla commissione Ue, con la lettera del vicepresidente Siim Kallas al ministro Matteoli, sono stretti: tutto va chiuso entro il 6 luglio, data per cui la commissione intergovernativa italo-francese è già convocata. L'approvazione del nuovo piano finanziario e del nuovo progetto low cost da parte della commissione intergovernativa sono le altre due condizioni - dopo l'apertura dei cantieri alla Maddalena - poste da Kallas per evitare la perdita del finanziamento Ue. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

L'alta velocità Torino-Lione - Infrastrutture tra contestazione e sviluppo

La grande battaglia della Tav

Dopo una giornata di scontri, partono le ruspe per il tunnel di Chiomonte - GLI SCONTRI - Attivisti e forze dell'ordine si sono affrontati duramente Un'ottantina i feriti non gravi Nel pomeriggio presidi a Torino, Vicenza e Roma

TORINO - Il cantiere fra i filari d'alta quota della Val-susa alla fine è partito. Da ieri mattina ruspe e camion sono al lavoro alla Maddalena di Chiomonte, la scadenza del 30 giugno fissata dall'Unione europea è stata rispettata e il primo, vero cantiere della Torino-Lione sul versante italiano ha preso avvio. Nel tardo pomeriggio di ieri si vedevano già i primi risultati di una giornata di lavoro. Intorno alle 18, quando a qualche giornalista viene consentito l'accesso al cantiere, le barriere antirumore dell'autostrada sono già state rimosse e gli operai della Italcoge e della Martina, le due aziende valsusine incaricate da Ltf dei lavori di recinzione e accesso all'area, lavorano a pieno ritmo. Camion e ruspe sbancano e spianano per la realizzazione dello svincolo di accesso, dall'autostrada Torino-Bardonecchia alla Maddalena, mentre centinaia di carabinieri e forze di polizia sorvegliano la zona, non lasciano entrare (se non gli agricoltori, i proprietari delle vigne) e montano la base, che ora resterà operativa 24

ore su 24 per presidiare il cantiere. Camminando, qualche ora dopo la fine degli scontri, sulla strada che porta verso l'area calda dei lavori, sull'asfalto sono evidenti i segni della battaglia. Combattuta fino all'ultimo dal movimento No-Tav a colpi di barricate di fortuna, allestite con pietre, reti, alberi e ogni mezzo a disposizione. In terra, i bossoli dei lacrimogeni, utilizzati in grande quantità. Qui è stata battaglia nella prima parte della mattinata. Dall'alba di ieri, infatti, centinaia di poliziotti, carabinieri, finanzieri e forestali si sono concentrati in alta Valle, finché intorno alle otto, fallito un ultimo tentativo di mediazione, è partita la marcia verso l'area del cantiere, da settimane occupata dai No-Tav con la «Libera repubblica della Maddalena». Ci sono barricate più o meno improvvisate, parte in ferro e parte in muratura, ma per le ruspe scortate dalle forze dell'ordine non è difficile penetrare alla Maddalena. Per diverse ore è battaglia a colpi di fumogeni, pietre e tronchi scagliati dal fronte No-Tav (un gesto condan-

nato da una parte del movimento, ma che farà comunque discutere), tentativi di resistenza e cori contro le forze dell'ordine, ma intorno alle 11 gli oltre 2mila poliziotti hanno definitivamente la meglio: l'area per gli scavi della discenderia viene consegnata alle imprese per l'allestimento del cantiere, e mentre il leader storico di chi non vuole l'alta velocità, Alberto Perino, dice che «abbiamo perso una battaglia, ma non la guerra», tra i No-Tav suona il rompete le righe: chi se ne torna a casa, chi si nasconde tra i boschi, chi si dà appuntamento per un'assemblea serale, convocata alle 21 a Bussoleno. Il bilancio della giornata parla di un'ottantina di feriti, quasi tutti lievi, divisi a metà tra forze dell'ordine e attivisti. Tra i carabinieri sono dieci quelli più gravi, ma solo uno è ricoverato in ospedale per un trauma cranico. Nel pomeriggio di ieri, quando in Valle nonostante i blocchi a intermittenza sulle strade la situazione sembra raggiungere una certa normalità e iniziano a fioccare i commenti dal mondo politico, la

protesta si sposta a Torino: un presidio davanti alla sede locale del Pd, un assembramento davanti al palazzo della Regione e il tentativo di bloccare la stazione di Porta Susa, subito rientrato grazie alle proteste dei viaggiatori. Manifestazioni anche a Roma, con un presidio davanti a Palazzo Chigi e un corteo improvvisato in centro, e a Vicenza, dove i No Tav hanno ottenuto la solidarietà degli attivisti No-Dal Molin (che si oppongono alla base militare americana). A Seriate (Bergamo) un gruppo di giovani dei centri sociali ha contestato con urla e slogan Massimo D'Alema (Pd), chiedendogli di prendere posizione sugli scontri avvenuti in val di Susa. Domani sera, a Susa, è convocata una nuova fiaccolata, ma non è affatto escluso che anche oggi possano ripetersi blocchi alla circolazione, sia in valle che in città. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando
Maria Chiara Voci

DIRITTI E DANNI

Contribuenti, Erario e ganasce fiscali

Maneggiare con cura. L'utilizzo incauto degli strumenti di riscossione può costare caro. Lo testimonia la sentenza del Tribunale di Roma che ha riconosciuto a un cittadino che aveva subito il fermo dell'automobile in seguito all'emissione di una cartella prima sospesa e poi annullata dal giudice il risarcimento del danno e ha condannato il concessionario al pagamento delle spese processuali, prevedendo, poi, la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica per verificare la sussistenza del reato di abuso di ufficio. Il tutto con l'ombra della richiesta di danno erariale. La sentenza accende una nuova spia sul tormentato rapporto tra i contribuenti e il Fisco. Le manifestazioni in numerose piazze d'Italia contro le presunte "vessazioni" di Equitalia, i gesti clamorosi (come il sequestro per alcune ore di un ispettore) segnalano un'insofferenza dei contribuenti che sfogano contro l'Erario anche le frustrazioni per la crisi economica. Il contribuente, come del resto il cliente, non ha sempre ragione. E sparare contro il Fisco e i suoi rappresentanti è uno sport troppo facile oltre che pericoloso. A questo punto è necessario cambiare approccio e puntare, al di là dei budget e degli obiettivi di incasso, a costruire un miglior rapporto fisco - contribuente.

LEGGI E CONCORRENZA**Una voce nel deserto: è l'Antitrust**

Tagliare le spese! Tagliare le tasse! Ormai il dibattito politico è diventato una sorta di cacofonia in cui chiunque discetti su come rilanciare l'economia utilizza alternativamente o in combinazione le due formulette magiche. Ogni tanto appare un'altra abusata espressione sciamanica, quella delle "riforme a costo zero". Ohibò, esistono delle innovazioni legislative gratis e nessuno si agita per attuarle? E chi l'ha detto che non hanno un prezzo? Per le finanze pubbliche forse, ma per l'intreccio di lobby, corporazioni, potentati economici che attanagliano il Paese alleato al populismo che odia merito, concorrenza e mercato, il costo ci sarebbe eccome. Analizziamo perciò la relazione annuale sulla concorrenza del presidente dell'autorità Antitrust, Antonio Catricalà, e capiremo meglio il nostro Paese. Qual è, infatti, il messaggio che Catricalà, ripercorrendo il settennato della sua presidenza, ha voluto lanciare? Semplice, il Paese è bloccato, il garante della concorrenza fa quello che può, ma i politici non lo filano, anzi, cancellano le poche riforme positive che avevano faticosamente approvato. Partia-

mo dalle buone notizie. Secondo l'Antitrust i suoi interventi nel periodo 2006-2010 hanno portato in soli quattro comparti risparmi per i consumatori di almeno un miliardo, ripartiti tra minori costi nella vendita di farmaci da banco, pasta, latte in polvere e gas. Altri 500 milioni deriverrebbero dalla diminuzione delle commissioni interbancarie e quindi dei costi allo sportello. Naturalmente è presumibile che altri benefici siano emersi dal cambiamento dei comportamenti delle imprese sanzionate nei numerosi procedimenti istruiti dall'Autorità. Bene, per dare un quadro completo, però, bisognerebbe che qualche istituto indipendente calcolasse i costi di adattamento agli impegni, le spese dei procedimenti, le risorse per mantenere in piedi l'apparato e se i benefici sono realmente quelli dichiarati. Io sono convinto che alla fine la somma sarebbe positiva per il benessere complessivo, ma in Italia c'è la curiosa abitudine di non scrutinare severamente chi è chiamato ad essere severo. Passiamo agli aspetti negativi. Qualche anno fa era stata introdotta la legge annuale sulla concorrenza, che avrebbe

dovuto raccogliere le segnalazioni dell'Autorità circa i settori ancora chiusi e tradurre in norme i suoi suggerimenti. Ovviamente il Governo e il Parlamento si riservavano una certa discrezionalità su cosa accogliere all'interno della legge, altrimenti avrebbero abdicato alla potestà legislativa in favore di un organo amministrativo, ma il segnale era comunque positivo, in quanto sarebbe stato difficile glissare su quanto scritto dal garante e poi non emanare provvedimenti concreti una volta accettate le sue conclusioni. Difficile, ma non impossibile, in quanto Governo e Parlamento hanno semplicemente ignorato il primo parere trasmesso dall'Antitrust che, scoraggiata dall'essere stata così platealmente snobbata, quest'anno non ha emanato alcuna raccomandazione. Lo scoramento sembra riflettersi nel fatto che non vengono più pubblicate indagini conoscitive sull'economia italiana. Ce ne sono sette in corso, ma la data dell'ultima conclusa (sull'editoria) risale al 23 settembre 2009! E la situazione di frustrazione sarebbe ancora maggiore se venissero forniti i dati di quanti tra i 92 pa-

teri e segnalazioni che l'Autorità ha emanato nel 2010 all'indirizzo di organi costituzionali ed enti locali sono stati poi recepiti. Avendoli scorsi tutti, ritengo pochi. Il cahier des doléances, che include ferrovie, gestioni aeroportuali e autostradali, governance bancaria e assicurativa, ha tuttavia un punto centrale secondo Catricalà: «Il processo riformatore si è arrestato e le liberalizzazioni sono scivolate via dalle priorità dell'agenda politica», colpevole anche lo sciagurato referendum sull'acqua che rischia di abolire la concorrenza pure in settori come i trasporti e i rifiuti. Eccole qui le famose "riforme a costo zero" che, nonostante le chiacchiere, stanno per l'appunto a zero. Si vuole ripartire? Il Governo faccia mettere subito in discussione il progetto di legge del Pd (imperdonabile per il suo opportunismo referendario) sulla distribuzione dell'acqua che qualche spiraglio positivo pur lo contiene. Forse eviteremo ai commissari Antitrust di deprimersi ulteriormente; loro, così come la nostra economia.

Alessandro De Nicola

Rinnovabili. Annuncio di Saglia

In arrivo il conto energia anche nel solare termico

IL PROVVEDIMENTO - In vista un ulteriore decreto legislativo per i nuovi incentivi sull'efficienza Cresce l'attenzione verso l'industria delle costruzioni

ROMA - Sulle fonti rinnovabili il Governo promette di giocare almeno al raddoppio. Perché lo stop al piano di rientro nell'energia nucleare non ci aiuterà a contenere le emissioni inquinanti. E intanto incalzano i vincoli europei del 20-20-20, intesi come percentuali obbligate per ricorrere appunto alle energie verdi ed incrementare l'efficienza energetica entro il 2020. Ecco dunque due decreti legislativi che dovrebbero prendere forma entro l'estate. Il primo riguarda l'istituzione di un conto energia per il solare termico simile a quello varato per il solare fotovoltaico. Il secondo lancerà un nuovo piano per promuovere l'efficienza energetica a tutto campo, nell'industria e nelle abitazioni. Ad annunciare la doppia mossa è il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia partecipando a Milano a un seminario all'Università Bocconi. Davvero rilevanti e le nostre potenzialità nel solare termico. Addirittura superiori - fa rilevare Saglia - rispetto alle promesse del fotovoltaico. Tanto che «il calore da fonti rinnovabili è quello che darà il maggior contributo per il raggiungimento degli obiettivi al 2020» rimarca il sottosegretario ricordando che il piano di azione sulle rinnovabili già abbozzato dal Governo prevede che «le rinnovabili elettriche dovranno passare nel 2020 dagli attuali 5 Mtep (milioni di barili di petrolio equivalenti, ndr) a 8,5 Mtep mentre le rinnovabili termiche dovranno passare da 3,2 a 10,4 Mtep». Strumenti di incentivazione insufficienti, dice con onestà Saglia. Per l'efficienza energetica «abbiamo un meccanismo di sostegno strutturale, i certificati bianchi, attualmente non del tutto idoneo a stimolare inizia-

tive davvero competitive» e «altri strumenti di sostegno, come le detrazioni fiscali del 55% che al momento sono previste esaurirsi a fine 2011, non sono comunque idonei a coprire la varietà di soluzioni tecniche impiegabili». Ma le basi per il nuovo corso ci sono, fa notare il sottosegretario. Con il decreto legislativo 28, che nel marzo scorso ha recepito una serie di direttive comunitarie sulle rinnovabili, il Governo ha previsto appunto l'estensione al solare termico del conto energia fotovoltaico, oltre a «incentivi più orientati al mercato per le tecnologie con minor gap di competitività economica», una nuova edizione revisionata dei certificati bianchi, e un «sostegno continuo a ricerca e sviluppo». «Su tutti questi punti il ministero sta lavorando e il prima possibile saranno resi disponibili i testi da portare in consultazione»

annuncia Saglia. Per la promozione dell'efficienza energetica «non c'è dubbio che qualsivoglia strategia in materia debba necessariamente considerare un mix di strumenti, proprio nell'ottica dello sviluppo del sistema imprenditoriale italiano». Un mix che Saglia sintetizza nella «promozione della cogenerazione diffusa e dell'autoproduzione di energia per le piccole e medie imprese, rafforzamento del meccanismo dei titoli di efficienza energetica, promozione di nuova edilizia a rilevante risparmio energetico e riqualificazione energetica degli edifici esistenti, promozione di prodotti nuovi altamente efficienti». Tutto per iscritto. Entro poche settimane, giura il sottosegretario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Emergenza ambiente. Oggi vertice a tre a palazzo Grazioli - Calderoli: ok al provvedimento ma solo con garanzie

«I rifiuti di Napoli restino al Sud»

Task force del Comune per evitare epidemie - Fazio: nessun rischio per la salute - VERSO IL CDM - All'incontro parteciperanno Berlusconi, Bossi e Tremonti Caldoro e Sodano per ore dai magistrati

NAPOLI - Napoli è ancora invasa da oltre mille tonnellate di spazzatura, mentre la Procura accelera per individuare le responsabilità della nuova crisi e il Comune varrà una task force sanitaria per scongiurare il rischio epidemie. Oggi il caso Napoli sarà affrontato in un incontro a tre (Berlusconi, Tremonti e Bossi) che si svolgerà nella residenza romana del premier a Palazzo Grazioli. Il tutto in vista del Consiglio dei ministri di giovedì. «Il Governo deve agire immediatamente con un decreto» ha detto Massimo D'Alema, presidente del Copasir. Ma la Lega ha alzato subito le barricate. «O nel decreto c'è scritto che i rifiuti di Napoli potranno essere portati solo nelle regioni confinanti alla Campania, in modo che restino lì, oppure quel decreto non passerà» ha sottolineato Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione. Inoltre anche il governatore pugliese Nichi Vendola si è detto disponibile ad aiutare la Campania» a patto però che «si dichiari l'emergenza nazionale e si chiami

in causa ogni parte d'Italia nell'opera di aiuto alle popolazioni napoletane». Intanto, il governatore campano Stefano Caldoro è stato ieri in Procura, a rispondere alle domande dei magistrati che lo hanno messo sotto inchiesta per epidemia colposa e omissione di atti d'ufficio. «Non spettava a me aprire le discariche», questa la sua versione dei fatti con tanto di dettagliatissimo dossier ad argomentarla. Caldoro ha trascorso due ore di fronte ai Pm per chiarire i motivi delle sue scelte e difendersi dalle accuse che la procura gli muove, causa la permanenza di rifiuti in strada. L'interrogatorio condotto dal pm Francesco Curcio si è svolto in un clima giudicato collaborativo, sotto gli occhi del procuratore capo Gian Domenico Lepore che ha definito Caldoro «una persona per bene». A proposito dell'ombra della malavita organizzata sull'emergenza, il procuratore ha ribadito poi che a suo avviso «la camorra non gestisce ma approfitta» certamente della crisi. Inoltre, Caldoro

ha spiegato che, nell'inviare fuori provincia la spazzatura napoletana, si è attenuto all'accordo stipulato il 4 gennaio scorso tra gli enti locali e il Governo, un patto che prevede la «solidarietà da parte delle altre province». La competenza ad aprire nuove discariche, secondo la difesa del governatore, spetta ai sindaci e non al presidente della Regione. Presa di posizione cui hanno fatto seguito, qualche ora più tardi, dichiarazioni nette: «Siamo di fronte a un'emergenza nazionale – ha detto Caldoro – e non è comprensibile non avere il sostegno del governo. Non è accettabile la posizione della Lega Nord che blocca un intervento urgente». Sempre ieri è stato sentito in Procura, come persona informata dei fatti, il vicesindaco partenopeo Tommaso Sodano. Argomento del colloquio: la mancata realizzazione di alcuni impianti, prevista invece dall'accordo tra enti locali e governo. Lo stesso Sodano, in giornata, ha tenuto a battesimo l'insediamento della task force igienico-sanitaria voluta dal

sindaco Luigi de Magistris che vedrà collaborare, fianco a fianco, i medici dell'Asl Napoli 1 e alcune associazioni volontaristiche. Da Roma intanto non arrivano le rassicurazioni politiche che ci si aspettava, ma soltanto le parole del ministro della Sanità, Ferruccio Fazio, che rispondendo all'allarme lanciato da alcuni medici sui rischi di un'epidemia di leishmaniosi, esclude «rischi per la salute ma questo – precisa il ministro – non vuol dire minimizzare il problema». Nuove mobilitazioni nell'area vesuviana: la rotonda di via Panoramica tra Boscoreale e Terzigno, nei mesi scorsi al centro di proteste contro l'ipotesi di apertura di una seconda discarica nel parco, è stata bloccata con le barricate da gruppi di manifestanti che temono un ipotetico utilizzo di Cava Vitiello per far fronte all'emergenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Servizi. Ricavi e profitti in forte aumento - Alla Regione il controllo totale della società

Acquedotto Pugliese triplica l'utile

BARI - A poche ore dall'annuncio che la regione Puglia ha acquistato il 13% dell'Acquedotto Pugliese così che adesso ne controlla la totalità azionaria, la società ha reso le cifre di un bilancio 2010 molto positivo. E a leggere le cifre si comprende meglio il giudizio positivo dato da Standard & Poor's nei giorni scorsi. Infatti, l'utile netto consolidato è passato da 12,6 a 36,9 milioni di euro, il fatturato consolidato si è attestato a circa 429 milioni di euro, in crescita di quasi il 10% rispetto ai 393 milioni del 2009, in virtù di una sistematica e organica azione di recupero delle perdite amministrative su tutto il territorio servito. Nel presentare le principali linee di bilancio, l'amministratore delegato dell'Acquedotto Pugliese, Ivo Monteforte, ha detto che anche nel 2010 è proseguita la politica di contenimento dei costi gestionali che si sono ridotti di

ulteriori 9 milioni di euro rispetto al 2009. Negli ultimi due anni le politiche di gestione hanno permesso di risparmiare complessivamente circa 19 milioni di euro. Tornando ai numeri, il margine operativo lordo (Mol) consolidato è cresciuto fino a 132 milioni rispetto ai circa 87 milioni del 2009, con un incremento di oltre 44 milioni (+51%). «Il bilancio 2010 che rispecchia le efficienze conseguite è alla base della promozione che ci ha assegnato Standard & Poor's e che ci eleva al rango di investment grade. Si tratta di un risultato di peso, merito dell'eccellente lavoro dei dipendenti e dirigenti dell'AQP in questi ultimi anni», ha aggiunto Monteforte. Con reti idriche per oltre 21mila chilometri al servizio di quattro milioni di cittadini, 10mila chilometri di reti fognarie e 184 depuratori, l'Acquedotto Pugliese è tra i maggiori player nella gestione del ciclo

idrico integrato, che va dalla captazione, alla raccolta sino alla potabilizzazione ed alla distribuzione dell'acqua oltre che ai servizi di fognatura e di depurazione delle acque reflue. Infatti, Acquedotto Pugliese spa controlla interamente Pura Depurazione Srl, che gestisce direttamente gli impianti di depurazione dislocati in Puglia, Acquedotto Pot Srl, a cui sono affidati in gestione gli impianti di potabilizzazione e Aseco SpA, attiva nella produzione di fertilizzanti naturali. «All'indomani della vittoria dei Sì ai Referendum, che parlavano di modalità di gestione del servizio idrico, abbiamo immediatamente portato in consiglio regionale la nostra legge di ripubblicizzazione di Acquedotto Pugliese e oggi completiamo un'operazione storica: quella legata all'acquisizione di tutto il pacchetto azionario nelle mani della Regione Puglia», ha detto il Presidente della

Regione Puglia Nichi Vendola. «Oggi - ha aggiunto - portiamo un risultato di bilancio che è straordinario e un risultato di apprezzamento da parte degli attori economici fondamentali anch'esso straordinario. Inoltre, in un contesto in cui l'agenzia di rating Standard & Poor's innalza il voto in una pagella che è per tutte le aziende pubbliche molto negativa, Aqp aumenta la considerazione nel mercato internazionale». Siamo nel 109esimo compleanno di Aqp e oggi si compie un fatto storico - ha aggiunto l'assessore alle Opere Pubbliche Fabiano Amati - la totalità del pacchetto azionario di Aqp è un fatto davvero emozionante che si incrocia con un bilancio che ha prodotto quasi 37 milioni di euro di utile. Questo non era mai accaduto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Del Giudice

ANALISI

Domenica lavorativa per i turnisti

LA MOTIVAZIONE - Possibile fruire del riposo settimanale in un giorno diverso se si privilegia la continuità produttiva

Il giorno di riposo settimanale può non coincidere con la domenica nelle aziende che adottano modelli organizzativi di lavoro a turni. Questa in sintesi la risposta ad interpello 26/2011 con la quale il ministero del Lavoro interviene a riconoscere la piena legittimità della fruizione da parte dei lavoratori turnisti del riposo settimanale in giornata diversa dalla domenica. Il riposo settimanale di almeno 24 ore consecutive ogni sette giorni da cumulare con le ore di riposo giornaliero può essere calcolato come media in un periodo non superiore a 14 giorni, secondo le modifiche apportate all'articolo 9, comma 1 del decreto legislativo 66/2003 dall'articolo 41 del DI 112/2008. Risulta escluso l'obbligo per chi è addetto ad attività di lavoro

a turni ogni volta che, cambiando turno o squadra, non può usufruire, tra la fine di un servizio e l'inizio del successivo, dei periodi di riposo (articolo 9, comma 2, lettera a). L'elencazione dei casi in cui è ammesso il riposo settimanale in giorno diverso dalla domenica si trova nell'articolo 9, comma 3 del decreto legislativo 66/2003, mentre il comma 4 fa salve le disposizioni speciali che consentono il riposo settimanale non domenicale. D'altronde la deroga al riposo domenicale non costituisce violazione del precetto costituzionale contenuto nell'articolo 36 della Costituzione che sancisce un diritto al riposo settimanale, ma nulla dice in merito al giorno della settimana nel quale il riposo deve aver luogo. Anche l'articolo 2109 del Codice civile prevede

che i lavoratori hanno diritto a un giorno di riposo ogni settimana "di regola", quindi non necessariamente, in coincidenza con la domenica. Con precedente risposta a interpello 60/2009 il ministero del Welfare aveva già ammesso l'individuazione di un giorno di riposo settimanale diverso dalla domenica precisando che ciò non deve contrastare con la periodicità del riposo al fine di tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori e dell'ambiente di lavoro in generale. L'interpello 26/2011 argomenta la derogabilità del riposo domenicale in funzione dell'articolo 9, comma 3 del decreto legislativo 66/2003, secondo cui il riposo settimanale non domenicale può essere fruito dal personale occupato in «modelli tecnico-organizzativi di turnazione particolare»,

senza rilievo specifico per il settore produttivo di appartenenza. Se l'azienda adotta un modello organizzativo di lavoro a turni per assicurare una continuità produttiva è legittimo, nell'interpretazione ministeriale, riconoscere la fruizione del riposo settimanale non domenicale a tutto il personale coinvolto nel sistema di turnazione, compresi gli addetti ai lavori preparatori o complementari o che devono essere presenti, a prescindere dal tipo di lavorazioni effettuate. Rimane ovviamente intatto l'obbligo della periodicità del riposo settimanale anche non domenicale, calcolata come media in un periodo fino a 14 giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierluigi Rausei
Michele Tiraboschi

Riscossione - Ipotesi di abuso d'ufficio

Le ganasce invalide portano in Procura

Le ganasce fiscali possono costare care agli esattori. Una cartella prima sospesa e poi annullata dal giudice non giustifica il fermo amministrativo di un'auto. Un comportamento contrario a queste regole comporta il pagamento dei danni subiti dal contribuente e la denuncia all'autorità giudiziaria per abuso d'ufficio. Questi provvedimenti sono stati adottati dal Tribunale di Roma, sezione staccata di Ostia, con l'ordinanza n. 171 del 12 maggio 2011. Per i giudici capitolini, venuto meno il titolo esecutivo Equitalia Gerit non doveva né preavvisare il fermo di veicolo «né tanto meno iscriverlo essendo entrambi gli atti illegittimi (ed inoltre arbitrari dal punto di visto soggettivo) perché privi della sottostante esistenza ed attualità di un titolo esecutivo». Contro questi atti ese-

cutivi la tutela giudiziale del debitore è ampia, in quanto è ammessa non solo l'azione ordinaria di cognizione, ma anche il provvedimento d'urgenza (articolo 700 del Codice di procedura civile) «al fine di inibirne l'iscrizione (contro il preavviso) ovvero di ottenerne, in vario modo (con ordine al Conservatore o con ordine al concessionario), la cancellazione (contro il fermo vero e proprio)». Ed è «riduttiva e insufficiente», per il Tribunale, l'affermazione di Equitalia «che non è in sua facoltà, in ogni caso, arrestare le procedure di riscossione, spettando tale indicazione di desistenza solo al titolare del credito». Dunque l'aver portato avanti la riscossione, ignorando i provvedimenti del giudice, costituisce atto illegittimo e grave abuso del diritto di azione. Peraltro, prima di adottare le misure esecutive

va tenuto conto anche della sproporzione tra l'importo del credito vantato dall'amministrazione (meno di 200 euro) e il valore del bene assoggettato al vincolo. In effetti il potere va sempre correlato alle responsabilità, per non essere arbitrario e vessatorio, e nessuna norma può imporre al concessionario di procedere a oltranza e a tutti i costi. Certo, non è la prima volta che i giudici ordinari e le commissioni tributarie hanno riconosciuto il diritto dei contribuenti al risarcimento dei danni arrecati da provvedimenti di fermo, iscrizioni d'ipoteche e pignoramenti immobiliari (per esempio, la Ctr di Bari, sezione VIII, con la sentenza n. 36 del 12 aprile 2010 e il Tribunale di Genova, seconda sezione, con la sentenza 14212 del 3 dicembre 2010). L'ordinanza 171 del Tribunale di Roma precisa però che la condotta di E-

quitalia è stata volontariamente arbitraria, poiché ha abusato «in modo clamoroso, del suo diritto di iscrivere fermo amministrativo, con dolo». In questo caso la novità della questione, oltre al fatto che il concessionario è stato condannato a pagare le spese processuali e a risarcire i danni arrecati al contribuente (15.000 euro), è che il giudice ha ritenuto la condotta dell'agente della riscossione penalmente rilevante e ha trasmesso gli atti alla Procura. Il reato che si configura è l'abuso d'ufficio (articolo 323 del Codice penale), poiché l'attività che svolge Equitalia Gerit è connessa all'esercizio di una funzione pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

Diritto di famiglia. Restano «aree» senza garanzie

Tutele e coppie di fatto: la prassi supera le leggi

MILANO - Il registro delle coppie di fatto – annunciato ieri dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, replicando l'esperienza già in atto a Torino da un anno – e il matrimonio gay celebrato nella fine settimana nella chiesa Valdese di via Sforza a Milano. E ancora delibere di amministrazioni locali, sentenze di semplici giudici e della suprema Corte di Cassazione, decisioni di altre autorità e agenzie amministrative. L'avvicinamento dei diritti tra la famiglia "giuridica" (quella fondata sul matrimonio tra uomo e donna, radicata nella Costituzione – articolo 29 – e strutturata nel codice civile) e quella "di fatto" è un processo che parte dal basso, dalla prassi, e che poco per volta sta avvicinando i diritti delle persone, nonostante non esista una vera e propria legislazione in materia. Il fenomeno delle famiglie di fatto, comunque, rappresenta ormai una quota tutt'altro che trascurabile del totale: secondo il dossier Istat «Famiglia in cifre», diffuso nel novembre scorso, le coppie di fatto in Italia sono 820mila (erano 564mila nel 2003), la metà delle quali ha figli. Della necessità di adeguare la legge – a partire dal codice civile – alla fotografia sociale del paese si sono fatti portatori gli stessi notai, che recentemente hanno invitato il Parlamento a ripensare le quote di riserva, che vincolano una parte del patrimonio ai parenti, e anche il tema delle unioni civili. Al di là dei risvolti religiosi, sociali e umani « è evidente che le convivenze sono sempre più frequenti e devono essere regolate» dicono i notai. Anche perchè in Italia ricorre al testamento solo il 15,78% della popolazione, nell'88,22% dei casi

si procede per legge, cioè con esclusione "automatica" dei non familiari, conviventi more uxorio inclusi. A rompere il tabù dei registri dell'anagrafe era stata Torino poco più di un anno fa, dove oggi si può richiedere un certificato con cui viene riconosciuto un attestato di famiglia unicamente basata sul vincolo affettivo e quindi l'esistenza di un'unione civile, etero o gay. Dei 32mila nuclei famigliari interessati, all'epoca dell'approvazione della delibera, 505 erano coppie omosessuali. Se l'Italia è ferma al cantiere dei Pacs/Dico, arenatosi in Parlamento dopo la caduta tre anni e mezzo fa del Governo Prodi, l'Europa accelera sulla via dell'equiparazione tra "famiglie". Pur non interferendo nella legislazione interna, la Corte Ue il 10 maggio scorso ha sancito che se gli Stati dell'Unione adottano

una legislazione nazionale che prevede la registrazione di un'unione anche per coppie dello stesso sesso, i Paesi membri sono tenuti a garantire diritti analoghi a quelli corrisposti a coppie regolarmente sposate. Tra questi, ad esempio, quelli legati ai criteri per calcolare la pensione complementare di vecchiaia. È il principio stabilito con la sentenza C-147/08 (Römer) con la quale Lussemburgo ha riconosciuto che rientra nella competenza degli Stati stabilire le regole in materia di stato civile. Nell'adottare leggi in questo settore le autorità nazionali devono però rispettare il diritto Ue e impedire discriminazioni fondate sulle tendenze sessuali, per garantire la parità di trattamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Il senatùr cavalca di nuovo temi a presa rapida sulla sua base **Bossi usa i rifiuti di Napoli per riprendersi il Carroccio**

Umberto Bossi sa tastare il polso della base. Ha avvertito l'insofferenza da essa proveniente per l'azione governativa giudicata insufficiente, e si adegua alzando la voce, lanciando minacce, calendarizzando gli impegni cui l'esecutivo dovrebbe assoggettarsi. Lo va ripetendo sia nelle riunioni interne, sia nei colloqui con gli elettori. Similmente, vuol garantire tutti, dentro e fuori il partito, alleati esterni e colonnelli interni, che nella Lega continua a comandare lui, e solo lui. Vuol far capire di essere prontissimo a ripetere

drastiche operazioni del tipo di quella condotta nel ribaltone del dicembre '94. In altre parole, eventuali dissidenti sarebbero presi a calci sui denti e farebbero la fine di quelle decine di parlamentari e consiglieri regionali che da quando è sorta la Lega se ne sono andati o sono stati cacciati. Si capisce quindi perché Bossi prediliga alcuni temi di sicura immagine, come barbagli per i seguaci. Senza dubbio ha sbagliato, quando ha insistito sul decentramento dei ministeri, tema scarsamente popolare oltre che stupido. Diverso è il ca-

so dei rifiuti a Napoli. Bloc-cando il governo, la Lega ha interpretato la reazione immediata, popolare, della gente del nord. Da anni, questo è il ragionamento corrente, Napoli è inguaiata col problema dei rifiuti. Possibile che non riesca a risolverlo? Perché l'immondizia cresce sotto il Vesuvio e non sotto le Alpi? Se quei «terroristi» sono incapaci di risolvere un problema che altrove non esiste, si arrangino. Il ragionamento sarà poco solidale e poco fondato: tutto quel che volete, però, esso proviene da quel che i cittadini «padani» si

dicono nei bar o sui treni, al mercato o sui tram. Bossi sa bene che dovrà trovare un compromesso, dovrà cedere, dovrà accordarsi in qualche misura (c'è, fra l'altro, il richiamo del capo dello Stato). Deve, però, far giungere ai propri elettori il messaggio che essi vogliono sentire. Egoisti, immotivati, irrazionali? Sia come sia, molti la pensano così. Bossi traduce in veti le loro reazioni emotive. I napoletani hanno provocato il guaio, i napoletani non riescono a venirne fuori: si arrangino.

Marco Bertoncini

Acquedotti colabrodo: sprechi al 37%. Occorrono 60 miliardi. Lo Stato senza privati non ce la fa

Italiani ora con l'acqua alla gola

Il 30% della popolazione bevendola rischia contaminazioni

L'acqua è un bene pubblico, e come siamo contenti. Il popolo itagliano (ma sì, permettiamoci un «gl» d'antan, che stavolta ci sta proprio bene) ha votato compatto affinché rimanga pubblica, e come siamo contenti. Peccato però che il popolo non conoscesse una serie di problemi gravi. Che forse non si sarebbero risolti, o non si risolverebbero, con la privatizzazione della gestione degli acquedotti ma senza dubbio vanno risolti in un modo o nell'altro e con un'urgenza, e con una mole d'investimenti (almeno 60 miliardi di euro!), tali per cui o i soldi li mettono i privati, ma se li mettono è per recuperarli con gli interessi, quindi rieccoci con la privatizzazione, oppure lo Stato, che però - con le pezze al sedere che ha - non riuscirà mai a metterli. Ma andiamo con ordine. Oggi il 30% della popolazione, 18 milioni di persone, beve acqua non depurata. A rischio contaminazione. Si potrebbe dire: arrangiatevi. Poi ti spunta un'«escherichia coli» ringalluzzita da qualche ghiribizzo genetico, ritorna virulenta e omicida, ne stecchisce qualche decina in giro per l'Europa, e tutti riscopriamo l'importanza di avere, al rubinetto di casa, acqua pura. Oggi la rete degli acquedotti italiana è demenziale. Conta circa 12 mila diversi impianti, su poco più di ottomila comuni è una cosa da non credere. È una gruviere di buchi, se è

vero - com'è vero - che il 37% dell'acqua immessa viene sprecata. Ma non basta: il 20% della popolazione è privo di fognature. Usa i pozzi neri, come una volta. Insomma, è uno schifo. Per sanarlo, quest'obbrobrio, dobbiamo fare una nuova legge: oltretutto, siamo «sotto procedura Ue», nel senso che la commissione, dopo l'esito referendario, sta preparando una procedura d'infrazione contro l'Italia per non aver privatizzato la gestione idrica! Il governo, poveraccio, c'aveva anche provato, ma la legge - che da sola non avrebbe mai giustificato il quorum referendario - si è trovata trascinata alla ribalta dal voto sul legittimo impedimento e dalla marea montante di an-

tiberlusconismo ed è stata impallinata, quasi un «collateral damage» della guerra a Berlusconi, come lo definirebbe uno di quei generali americani che ogni tanto mandano le loro bombe intelligenti sugli asili... Intanto, con tempismo surreale, una nuova legge dopo il referendum è stata fatta: dalla Regione Puglia, per ripubblicizzare l'Acquedotto Pugliese, il vero totem dell'inefficienza gestionale pubblica, che era stato virtualmente privatizzato (cioè: reso privatizzabile) ma che naturalmente, ridotto a quel colabrodo che è, nessuno aveva veramente comprato.

Sergio Luciano

È vicino l'ok alla direttiva sulle infrazioni stradali

Multe, stretta Ue

Dal 2013 uno stop all'impunità

Accesso in tempo reale ai dati dei veicoli immatricolati in uno stato membro con armonizzazione delle disposizioni sull'uso dei sistemi automatici per il controllo del traffico e delle procedure operative riferite alle violazioni stradali più pericolose. Sono queste alcune delle disposizioni contenute nella proposta di direttiva comunitaria che sarà definitivamente licenziata entro il 7 luglio dal parlamento europeo, dopo che il 24 maggio 2011 la commissione per i trasporti e il turismo dell'assemblea ha approvato importanti emendamenti al testo. La direttiva prevede uno scambio transfrontaliero di informazioni fra gli stati membri per alcune importanti violazioni stradali. In pratica, reciprocamente, gli stati avranno accesso ai dati di immatricolazione prendendo come riferimento l'applicazione software Eucaris sui veicoli e sulle patenti e la decisione 2008/615/gai del 23 giugno 2008. Le infrazioni per le quali troverà applicazione la direttiva sono l'eccesso di velocità, il mancato uso della cintura di sicurezza, il mancato arresto davanti a un semaforo rosso, la guida in stato di ebbrezza o sotto l'influsso di sostanze stupefacenti, il mancato uso del casco protettivo, l'utilizzo di una corsia vietata (di emergenza, preferenziale per il trasporto pubblico o chiusa per motivi di congestione o di lavori stradali) e l'uso indebito di cellulare o di altri dispositivi di comunicazione durante la guida. Le autorità nazionali designate dai singoli stati avranno accesso in via informatica ai dati di immatricolazione dei veicoli e dei loro proprietari. Ottenute le informazioni, lo stato invierà al titolare del veicolo una lettera d'informazione indicando i dati del veicolo, gli estremi della violazione (luogo, data, ora, norma violata), l'importo della sanzione con la scadenza per effettuare il pagamento, lo strumento eventualmente utilizzato per l'accertamento (inclusi il numero identificativo del dispositivo e la data di validità della calibratura) e le modalità di ricorso. Con gli emendamenti approvati il 24 maggio, la commissione per i trasporti e il turismo del Parlamento europeo ha inserito nel testo della proposta di direttiva alcune norme finalizzate a tutelare la riservatezza, garantendo che la lettera di contestazione sia ricevuta personalmente dall'interessato e non da parte di terzi e contenga specificamente le indicazioni sui diritti in materia di accesso, rettifica e cancellazione dei dati. Le informa-

zioni scambiate fra gli stati dovranno essere cancellate alla conclusione dei procedimenti. Gli emendamenti approvati introducono anche importanti novità per l'armonizzazione di norme e procedure relativamente alle infrazioni stradali. Entro 36 mesi dall'entrata in vigore della direttiva, la commissione europea dovrà formulare proposte sulla possibilità di armonizzare i codici della strada a livello comunitario. Inoltre, la stessa commissione europea dovrà valutare la necessità di uniformare le apparecchiature automatiche di controllo e le relative procedure, elaborando linee guida per rendere il più possibile omogenee le disposizioni dei vari stati membri con riguardo ai limiti di velocità, alla guida in stato d'ebbrezza, all'uso delle cinture di sicurezza e al rispetto del rosso semaforico. In particolare, autovelox e telelaser dovrebbero essere utilizzati soprattutto nei tratti stradali in cui il numero di sinistri causati dall'eccesso di velocità è superiore alla media; i controlli dovrebbero essere intensificati negli Stati in cui il tasso di incidentalità è più elevato o la diminuzione del numero di vittime dal 2001 in poi è inferiore alla media dell'Unione europea. Gli Stati membri dovranno garantire che le disposizioni in

materia di limiti di velocità siano affisse sotto forma di segnaletica stradale in tutte le frontiere autostradali. Nonostante gli emendamenti approvati, restano ancora alcune zone d'ombra nell'introduzione del nuovo sistema. La decisione del Regno Unito, dell'Irlanda e, in misura parziale, della Danimarca di non aderire alla direttiva rischia di limitare in modo importante la copertura geografica dell'applicazione. Ma anche la procedura di esecuzione in caso di mancato pagamento della sanzione amministrativa presenta alcuni limiti applicativi, che dovranno essere esaminati dalla commissione europea in una futura proposta sulla sicurezza stradale. Da sottolineare che con l'approvazione di un emendamento all'ultimo dei dieci articoli di cui si compone la proposta, viene anticipato il termine per il recepimento della direttiva, riducendolo da 24 a 18 mesi dall'entrata in vigore. Ciò in considerazione del fatto che il sistema Eucaris che dovrà essere utilizzato per lo scambio delle informazioni è già da tempo applicato dagli stati membri.

Stefano Manzelli
Enrico Santi

L'Inps sull'applicazione di vecchie regole

Pensioni, deroga solo su istanza

Per andare in pensione con le vecchie regole serve la domanda. I lavoratori in mobilità che vogliono avvalersi della deroga che consente di avere la pensione in base alle regole vigenti al 31 dicembre 2010 (ante riforma), infatti, devono presentare apposita istanza insieme alla domanda di pensione. Lo stabilisce l'Inps nella circolare n. 90/2011. Vecchie regole. La novità scaturisce dall'ultima riforma delle pensioni, in vigore dal 1° gennaio 2011, introdotta dal dl n. 78/2010. Si tratta della deroga alle nuove regole di pensionamento, che consente l'applicazione quindi dei vecchi

requisiti di pensione, nel limite di 10 mila soggetti che maturano tali requisiti dal 1° gennaio 2011 appartenenti alle seguenti categorie di lavoratori: a) lavoratori posti in mobilità ordinaria sulla base di accordi stipulati entro il 30 aprile 2010; b) lavoratori posti in mobilità lunga sulla base di accordi stipulati entro il 30 aprile 2010; c) titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà al 31 maggio 2010. La deroga, spiega l'Inps, riguarda soltanto le finestre di accesso al pensionamento e afferisce perciò sia alla pensione di vecchiaia sia a quella di anzianità. Conseguentemente,

una volta perfezionati i requisiti di età anagrafica e contribuzione, i lavoratori collocati in posizione utile nella graduatoria dei potenziali beneficiari possono accedere alla pensione di anzianità o vecchiaia sulla scorta delle regole previgenti (al 1° gennaio 2011). La graduatoria dei potenziali beneficiari. La deroga è applicabile nel limite di 10 mila soggetti da individuarsi mediante una specifica graduatoria dei potenziali beneficiari. Tale graduatoria, spiega l'Inps, è redatta sulla base della data di cessazione dell'attività di lavoro svolta presso l'azienda che ha provveduto a collocare in

mobilità ovvero in esodo i lavoratori. La graduatoria, precisa inoltre l'Inps, è unica per tutte e tre le tipologie di lavoratori interessati. Serve la domanda. L'Inps spiega infine che la volontà di avvalersi della deroga deve essere manifestata all'atto della presentazione della domanda di pensione. Al fine di agevolare i lavoratori, ai potenziali beneficiari l'Inps invierà una specifica comunicazione sulla possibilità di accesso alla salvaguardia, immediatamente prima dell'apertura della finestra di accesso al pensionamento.

Carla De Lellis

Oggi il primo round sulla manovra dei conti pubblici. Dalla stretta salve le assunzioni

Tremonti batte cassa. Alla scuola

Ipotesi di un anno di blocco del contratto, in bilico gli scatti

Alla fine il blocco dei contratti del pubblico impiego, e della scuola, potrebbe essere di un solo anno. L'ipotesi che sia di due, come anticipato da ItaliaOggi il 16 giugno scorso, però resta ancora nel novero delle possibilità stimate dalla Ragioneria generale dello stato. La partita si deciderà tra oggi, quando ci sarà il vertice di maggioranza, e giovedì, quando è in calendario il consiglio dei ministri che dovrà approvare, salvo novità dell'ultima ora, il decreto correttivo dei conti pubblici. Quello che è certo è che la scuola, in quanto settore trainante della spesa per il pubblico impiego, è chiamata ancora una volta a fare la sua parte. La manovra non dovrebbe recare nuovi tagli agli organici, ma intervenire sui capitoli della spesa per i rinnovi contrattuali, così come per tutti i settori del pubblico impiego. L'ordine di grandezza del risparmio, oscilla dai due a i quattro miliardi di euro. La scuola dovrebbe in compenso restare fuori dal blocco totale del turn over che invece è previsto per tutto il resto del pubblico impiego. Sarebbero così salve le assunzioni, quelle del decreto Sviluppo. Anche se al momento il piano è solo sulla carta: il decreto Sviluppo prevede infatti che ci sia una apposita sessione negoziale prope- deutica alla autorizzazione alle immissioni in ruolo. E il clima politico perché si possano svolgere trattative rapide ed efficaci non è tra i migliori. Ma proprio la necessità di intervenire sui contratti potrebbe dare lo sprint al piano assunzioni. Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, fortemente contestato all'interno della

sua maggioranza, deve infatti stare attento a non perdere l'appoggio che gli arriva dalle parti sociali. Aver contro l'intero arco sindacale, per esempio, significherebbe infatti perdere un appiglio che potrebbe rivelarsi decisivo per la sopravvivenza nel mare burrascoso di questa estate politica. Ecco perché il piano assunzioni potrebbe subire nei prossimi giorni un'accelerazione. E il blocco dei contratti essere di un solo anno. Tutto è iniziato con il decreto n. 78/2010 che ha bloccato i rinnovi contrattuali dei trave- vet fino al 2012 e gli aumenti stipendiali di fatto fino al 2013. L'ipca, il nuovo indice che rileva il tasso di inflazione a cui rinnovare i contratti, stima dal 2011 al 2014 un adeguamento al 6%. Con il rinnovo del blocco dei contratti si av- rebbero dai 3 ai 4 miliardi

di risparmio. È questa l'ipotesi più aggressiva, su cui l'Economia rischia però un no deciso dei sindacati tanto da essere stata soppiantata da un piano B, che parla di blocco per un solo anno realizzato utilizzando la stessa formula della passata: i dipendenti pubblici non potranno godere di trattamenti salariali più alti di quelli goduti nel 2009. Il che non impedisce di rinnovare i contratti ma ne sterilizza gli effetti in busta paga. In questa seconda ipotesi, si risparmierebbero sui 2 miliardi di euro. Per la scuola ci sarebbe però l'incognita degli effetti sugli scatti salariali, che potrebbero saltare per il 2013, salvo espressa deroga. Perché l'accordo di febbraio che ridava gli scatti alla scuola si ferma al 2012.

Alessandra Ricciardi

Chiarimenti dell'Inps sulle ricadute sul trattamento

Congedi straordinari ma non fruttano Tfr

Non è utile ai fini del trattamento di fine rapporto (Tfr) il periodo di congedo straordinario per l'assistenza al disabile previsto dall'art. 42, comma 5, del decreto legislativo n. 151/2001. Lo ha chiarito l'Inps con il messaggio n. 13013 del 17 giugno 2011. In materia di trattamento di fine rapporto, si legge appunto nel messaggio, l'art. 2120 del codice civile – con riguardo ai casi di sospensione del rapporto di lavoro durante i quali deve essere computato l'equivalente della retribuzione alla quale il lavoratore avrebbe avuto diritto in caso di svolgimento dell'attività lavorativa – fa espresso riferimento ai casi di sospen-

sione per infortunio, malattia, gravidanza e puerperio di cui all'art. 2110 del codice civile, nonché a quelle per le quali sia prevista l'integrazione salariale. Dall'insieme delle disposizioni richiamate, si legge ancora nel messaggio, si evince che, fatte salve eventuali diverse previsioni ad opera della contrattazione collettiva, il lavoratore non ha, durante il periodo di congedo straordinario, la retribuzione utile ai fini del Tfr ma solo una indennità che non è utile a tali fini. Con l'occasione l'istituto di previdenza ha anche riassunto la natura del congedo, gli effetti giuridici ed economici ed i soggetti che hanno diritto a fruirne. Il congedo, che non può su-

perare la durata massima di due anni, può essere fruito per assistere un figlio con handicap in situazione di gravità, dalla lavoratrice madre o, in alternativa dal padre lavoratore o, dopo la loro scomparsa, da uno dei fratelli o sorelle conviventi con il soggetto disabile. Durante il periodo di congedo, che è coperto da contribuzione figurativa, il richiedente ha titolo a percepire una indennità corrispondente all'ultima retribuzione (per il 2011 il limite massimo per l'indennità è stabilito in 44.276,33), a conservare il posto di lavoro ma senza diritto alla retribuzione e senza la possibilità di svolgere alcun tipo di attività lavorativa. Il congedo, inol-

tre, non è computato nell'anzianità di servizio né è utile ai fini del raggiungimento dell'anzianità contributiva richiesta per l'accesso al trattamento pensionistico. La nota nulla dice su alcuni soggetti ai quali recenti sentenze della Corte Costituzionale avevano dichiarato illegittimo non riconoscere il diritto a fruire del congedo (fratelli e sorelle nell'ipotesi in cui i genitori siano impossibilitati a provvedere all'assistenza del figlio handicappato perché totalmente inabili; il figlio convivente, in assenza di altri soggetti idonei a prendersi cura della persona in situazione di disabilità grave.

Franco Bastianini

Il dicastero di via Veneto: non c'è incompatibilità

Le ferie pari non sono al fruire dei permessi

Le ferie non precludono i permessi per assistere i disabili. Anche se vengono fruiti nello stesso mese. È da escludere, dunque, che la misura dei permessi previsti dall'art. 33 della legge 104/92 possa essere proporzionata in base ai giorni di ferie fruiti nel mese. Lo ha stabilito il ministero del lavoro con una nota emanata il 17 giugno scorso (risposta ad interpello n. 21, prot. 25/II/0010049) in risposta ad un interpello presentato da un sindacato di infermieri (Nursind), che pone però un caso molto diffuso anche

nella scuola. Il dicastero guidato da Maurizio Sacconi ha chiarito che i permessi di cui all'art. 33, L. n. 104/1992 e le ferie costituiscono due istituti aventi natura e carattere totalmente diversi e non «interscambiabili». E quindi la fruizione delle ferie non va ad incidere sul godimento dei permessi di cui all'art. 33, della legge 104/1992. Pertanto non appare possibile un proporzionamento degli stessi permessi in base ai giorni di ferie fruiti nel medesimo mese. Per giungere a questa conclusione il ministero ha analizzato giuridi-

camente i due istituti. Richiamando l'art. 36 della Costituzione, il dicastero di via Veneto ha ricordato che le ferie costituiscono un diritto personale e inalienabile costituzionalmente garantito. E in più ha citato anche l'articolo 10, del decreto legislativo n. 66/2003, il quale stabilisce che il lavoratore ha diritto ad un periodo annuale di ferie retribuite non inferiore a quattro settimane. Tale periodo, salvo quanto previsto dalla contrattazione collettiva, va goduto per almeno due settimane consecutive, in caso di richiesta del lavoratore

nel corso dell'anno di maturazione e per le restanti due settimane, nei diciotto mesi successivi al termine dell'anno di maturazione. Le disposizioni contenute nell'art. 33 delle legge 104 del '92, invece, prevedono agevolazioni per i familiari che assistono persone con handicap e per gli stessi lavoratori con disabilità e hanno lo scopo di garantire al disabile una assistenza morale e materiale adeguata.

Carlo Forte

Bossi mette sotto assedio Tremonti

"La sua manovra è irricevibile"

La Lega attacca su Comuni e pensioni. Il Pdl: c'è malessere

ROMA - È il giorno della verità, con il governo al bivio sulla manovra di Giulio Tremonti che, oggi, alle 18,30, illustrerà ai ministri in una riunione appositamente convocata con tutti i membri dell'esecutivo a Palazzo Chigi. Prima, a mezzogiorno, a Palazzo Grazioli si riuniscono i leader della maggioranza (Pdl-Lega-Responsabili) per ascoltare dal superministro i contenuti della finanziaria triennale da 43 miliardi che sarà portata al consiglio dei ministri di dopodomani. Ma la strada per il titolare del Tesoro - impegnato a garantire la tenuta dei conti - è tutta in salita. Ieri la sua manovra, o meglio quel poco che ha fatto conoscere agli alleati, è stata sonoramente bocciata dalla Lega. Umberto Bossi ha riunito in via Bellerio la segreteria politica con tutti i big. Dopo la relazione di Calderoli il giudizio unanime dei leghisti, da Bossi in giù, è stato questo: «Così com'è la manovra è irrice-

vibile». E oggi il Senatùr lo dirà chiaro e tondo al premier, come ha assicurato ai suoi: «Ora basta, tratto direttamente con Berlusconi, deve essere lui a risolvere il problema». Insomma, o Tremonti cede o si va tutti a casa. Il punto è che Tremonti ha ignorato le richieste avanzate da Bossi a Pontida per restare al governo. Lo sgarbo più grave, che ha letteralmente fatto infuriare i padani, è il mancato allentamento del patto di stabilità interno per i comuni virtuosi: i leghisti chiedono di poter far spendere i sindaci che hanno risparmiato, la manovra annuncia invece nuovi tagli. «Se questo non transigiamo, i nostri amministratori sono con l'acqua alla gola», spiega un reduce dal vertice di via Bellerio. A far arrabbiare Bossi anche l'ipotesi di alzare l'età pensionabile, provvedimento che la Lega non è intenzionata a far passare. Il Senatùr oggi lo dirà a Berlusconi, forte del giudizio «negati-

vo» espresso da tutti i dirigenti del partito, senza eccezioni. E i leghisti nascondono che se Tremonti dovesse minacciare le dimissioni - come ha spesso fatto in passato - questa volta nessuno muoverà un dito per salvarlo. Esplicito il titolo de La Padania di oggi: «Governo, il giorno della verità». E ancora, «La Lega fa il punto della situazione. I conti non tornano... «Un fermento che si salda a quello che da domenica scuote il Pdl, con Tremonti che rischia di trovarsi accerchiato. Ieri era ancora il sottosegretario Crosetto - di sponda con Palazzo Chigi e forte dell'apprezzamento dei leghisti - a guidare la crociata contro il ministro di Sondrio (la sua manovra è da «psichiatra», aveva attaccato nel fine settimana). Crosetto è tornato a dire che «la sua politica economica va cambiata» perché con i tagli lineari il Paese non cresce. E ancora: «Tremonti è un buon ministro ma non

è Dio». Parole che per il titolare dello Sviluppo economico, Paolo Romani, «segnalano un malessere». Condiviso da molti spezzoni di partito, come segnalano Moles (deputato vicino ad Antonio Martino) ed Enrico Costa. Significativa la dichiarazione del capogruppo Cicchitto: «È indispensabile conoscere la qualità e non solo la quantità della manovra». Come dire a Tremonti che è arrivato il momento di scoprire le carte mostrando «le voci su cui si devono esercitare i tagli e la parallela determinazione dei settori di spesa pubblica garantiti». Critica verso Tremonti anche la componente sudista di Miccichè. E nel Pdl, come nella Lega, si rinfaccia al ministro di avere tenuto nascosto a tutti i veri contenuti della manovra. Tanto che ieri Frattini è andato chiedendo più «collegialità».

Alberto D'Argenio

La polemica

La Provincia Bat diffida Bari "Deve pagare quei 42 cantieri"

"Con la presente invitiamo la Provincia di Bari a mettere in atto tutti i correttivi necessari per evitare di nuocere a questo ente". La sesta Provincia ha messo in mora la sorella maggiore accusandola di aver mancato di versare qualcosa come 55 milioni di euro. La diffida firmata da tutta la giunta e i consiglieri della Bat è piombata ieri tra i banchi di via Spalato proprio mentre la maggioranza di Francesco Schittulli si apprestava ad approvare il bilancio di previsione. La manovra complessiva è di circa 323 milioni di euro ma i conti dell'assessore Vito Giampietruzzi rischiano di dover essere rivisti alla luce della relazione presentata dalla Bat che ha elencato le 42 voci di bilancio che non sarebbero state corrisposte dalla Provincia di Bari. Si tratta in grande parte di mutui accessi prima della scissione dei due enti per la realizzazione di opere e infrastrutture. Ma la nuova Provincia rivendica anche nove milione dell'avanzo di amministrazione. Nonostante la diffida la maggioranza di centrodestra ha approvato il bilancio, allegando la messa in mora della Bat alla delibera. A segnalare l'anomalia è stata l'opposizione con Cesare Veronico. Ma la risposta dell'esecutivo è stata elusiva: "Dopo le verifiche valuteremo l'opportunità di fare delle variazioni di bilancio".

Paolo Russo

Il bilancio

Arriva la stangata sull'acqua la tariffa salirà del 10 per cento

Aqp non darà più da mangiare, ma i pugliesi continueranno a pagare cara l'acqua da bere. Fino al 2014 la tariffa crescerà di dieci punti percentuali; nel 2015 sarà ritoccata, verso l'alto, di un altro paio di punti e l'oro blu avrà il valore di 1 euro 61 centesimi al metro cubo; dovranno passare altri tre anni perché, nel 2018, il prezzo scenderà di 1 centesimo, a 1 euro e 60. Nel quartier generale di Aqp spiegano: da queste parti, «la tariffa reale media del servizio idrico integrato si trova al quarantaquattresimo posto in Italia sugli ottantotto Ato considerati». Aumenti «contenuti», dunque. Se l'icona della corruzione è uno spiacevole ricordo, comunque «dobbiamo fare i conti con la realtà», taglia corto il governatore Nichi Vendola: «Per questo non abbasseremo le tariffe». Eppure il referendum cancella i "profitti garantiti" pari al 7 per cento, destinato a "remunerare il capitale investito" sia dagli operatori privati, sia da quelli pubblici. C'era da aspettarsi almeno lo sconto proprio di quel 7 per cento nella regione che ripubblicizza la spa - ancorché, come mugugnano i referendari, non eroga gratuitamente il minimo vitale (50 litri a testa) - e acquisisce il 100 per cento delle azioni di Via Cognetti una volta saldato il

debito con la Basilicata, a cui va un assegno di 12 milioni 200mila euro per la cessione del 13 per cento. Invece, no. Vendola avverte: «Evitiamo di precipitare nei burroni della demagogia». Discorso chiuso. I ricavi di Aqp grazie alle bollette, nel 2010 ammontano a 428 milioni. Come stanno le cose, nelle casse della società entreranno altri 59 milioni: 14 nel 2011 (442 milioni), 17 nel 2012 (459), 15 nel 2013 (474) e 13 nel 2014 (487 milioni). Non per questo, tuttavia, impazziranno i costi, che si aggireranno stabilmente intorno ai 300 milioni. Negli ultimi due anni, la politica della cinghia stretta evita sprechi per 19 milioni. In questi quattro anni dovrebbe, piuttosto, salire alle stelle il volume degli investimenti: 674 milioni. Ma raddoppierà l'indebitamento: da 219 a 402 milioni. L'amministratore unico di Aqp Ivo Monteforte, insieme con il dg Massimiliano Bianco, allinea numeri e previsioni all'assemblea dei soci: di fronte a Vendola e all'assessore ai Lavori pubblici Fabiano Amati. Via libera al bilancio e al piano industriale. Alla fine Nichita il Rosso parla di «risultato straordinario». Il fatturato del gruppo - Aqp e le controllate Potabilizzazione, Pura depurazione e Aseco (materializza fertilizzanti eco-compatibili) - è di 429

milioni (più 10 per cento rispetto al 2009). Triplica l'utile netto: da 12 a 37 milioni. Raggiunge quota 132 milioni il Mol (margine operativo lordo), quello che resta dei ricavi dopo le spese sostenute per mandare avanti la baracca più grande d'Europa con duemila dipendenti, ventunomila chilometri di condotte, cinque dighe, quattro impianti di potabilizzazione e centotantaquattro depuratori. Dice Monteforte: «Il bilancio 2010 rispecchia le efficienze conseguite ed è alla base della promozione da parte di Standard & Poor's, che ci eleva al rango di investment grade». Bianco, il direttore generale, non ha dubbi: «Siamo fiduciosi per il futuro. Proseguiremo nel risanamento». A cominciare da quello delle perdite, che secondo i dati di Aqp si attesterebbero al 35 per cento (34,8, esattamente): saranno impiegati qualcosa come 115 milioni di euro per riparare reti, cambiare tubi, potenziare il telecontrollo, sostituire ulteriori 250mila contatori. Anche i morosi non avranno tregua: la prima cosa da fare sarà quella di «affidare a Equitalia il recupero dei crediti»; linea dura contro i «comportamenti opportunistici dei singoli», saranno evitati, ad esempio, «nuovi rapporti commerciali con clienti ad esposizione rilevante» nei confronti delle banche; poli-

tica della carota con amministrazioni comunali e Iacp, saranno «sensibilizzati i proprietari di immobili pubblici» perché decidano di realizzare «almeno un allaccio per ogni palazzina». Sullo sfondo una massa, imponente, di quattrini da tirare fuori dalla tasca: 674 milioni nel prossimo quadriennio soprattutto per «incrementare la dotazione idrica pro capite» (186 milioni) e «mantenere le opere gestite», nel migliore dei modi (175 milioni). Ecco perché sarà inevitabile indebitarsi: 251 milioni quest'anno, 354 l'anno successivo, 383 nel 2013 e 402 milioni di euro nel 2014. Cifre che mettono i brividi, ma Vendola non ha paura: «Aqp torna ad essere un fiore all'occhiello per i pugliesi e per i meridionali». E' lo stesso Aqp che con le sue riserve, come sottolinea Amati, consente all'amministrazione regionale di "liquidare" i lucani e di restituire al trasporto pubblico locale quei 12 milioni 200mila euro accantonati perché la totalità del pacchetto azionario fosse nelle mani della Puglia. Per il titolare dei Lavori pubblici, si tratta di «un fatto storico e davvero emozionante a distanza di centonove anni dal primo compleanno di Aqp, festeggiato con una sofisticata operazione di ingegneria finanziaria».

"Sì ai rifiuti campani ma niente trucchi"

Nicastro: accetteremo solo carichi che non siano nocivi per i pugliesi

«I rifiuti di Napoli arriveranno solo se non attenderanno alla nostra salute». Il governatore Nichi Vendola e l'assessore all'Ambiente Lorenzo Nicastro sono seriamente preoccupati. Il decreto allo studio del governo per liberare Napoli dalla spazzatura rischia di far arrivare in Puglia tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi. In barba a quel protocollo sottoscritto lo scorso dicembre e sospeso dopo le ripetute violazioni che avrebbero potuto mettere a repentaglio la salute dei cittadini pugliesi. Per questo ieri la giunta pugliese ha messo le mani avanti contro la soluzione al vaglio di Berlusconi. «Il mancato rispetto di quel protocollo di intesa - ha ricordato Vendola - è stato un atto che abbiamo vissuto come un sopruso. Chi come me si è battuto in tutte le sedi per esprimere solidarietà nei confronti della Campania, ha chiesto soltanto una garanzia, quella legata alla salute pubblica dei pugliesi. Invece si è preferito giocare di furbizia, stracciare il protocollo e giungere a conferimenti regolati soltanto dalle leggi di mercato». Per questo adesso la Puglia vuole essere più cauta. «Noi - ha annunciato il governatore - siamo disponibili a fare la nostra parte, ovviamente e come sempre, in un quadro di solidarietà nazionale, ricevendo dal governo nazionale parole non ambigue su questo terreno. Siamo disponibili a fare la nostra parte - ha ribadito - nella misura e nelle proporzioni consentite dalla capienza dei nostri impianti. Però sempre nel rispetto di quei principi che sono nel protocollo di intesa e che sono i principi legati al monitoraggio e alla tracciabilità del rifiuto. Nei nostri impianti non deve arrivare qualcosa che rappresenta un attentato alla nostra salute». Per que-

sto ieri l'assessore all'Ambiente ha avuto la necessità di scrivere una lettera aperta per chiarire la posizione della Puglia, stretta tra la volontà di prestare un soccorso ai napoletani e la necessità di vigilare sui rifiuti che potranno arrivare dalla Campania. «Abbiamo sottoscritto e difeso quel protocollo - ricorda Nicastro - anche di fronte alle opposizioni delle popolazioni locali, in nome di una solidarietà che noi pratichiamo con atti concreti e non solo a parole. Devo riferire, tuttavia, che l'impegno e l'attenzione posta dalla Regione Puglia nei confronti della Campania e del Governo, non sono stati adeguatamente corrisposti. Mentre si operava tra i rigidi controlli previsti dal protocollo, in Puglia arrivavano ben 60mila tonnellate di rifiuti urbani trattati al di fuori dello stesso protocollo, peraltro, senza corrispondere un solo euro dei 500mila

previsti a titolo di ristoro ambientale. E oggi, sul tavolo, c'è una proposta che, sembrerebbe, porti a sostenere che i rifiuti urbani trattati non sono urbani ma speciali e, pertanto, possono liberamente circolare sul territorio nazionale in assenza di qualsivoglia intesa tra le regioni interessate. Credo che questo sia profondamente sbagliato e per questo chiediamo al Governo di soprassedere su ipotesi di facili interpretazioni che risolvono il problema del giorno, ma determinano criticità profonde che lasceranno in eredità alle generazioni future. Siamo disponibili a intervenire - conclude l'assessore - ma solo all'interno di un quadro normativo, come quello vigente, tale da non consentire alla criminalità di lucrare grazie all'allargamento delle maglie nei sistemi di controllo».

Paolo Russo

Pisapia convince i commercianti alleanza su un patto per lo sviluppo

"Insieme per riaccendere la città". Sangalli: Milano laboratorio

Giuliano Pisapia corteggia i commercianti e cerca di voltare pagina rispetto al presunto pregiudizio di ostilità di questa categoria nei confronti di un'amministrazione di centrosinistra e viceversa. «Siete una parte essenziale della nostra città - ha esordito ieri nel suo intervento dal palco dell'assemblea annuale dell'Unione del commercio - Sfatiamo la leggenda che questa colonna portante della città debba essere penalizzata dalla nuova politica cittadina. Sarà esattamente il contrario e ve lo dimostrerò». Il sindaco strappa il primo applauso quando rilancia un vecchio cavallo di battaglia del leader dei commercianti Carlo Sangalli. La proposta di «un nuovo patto tra istituzioni e imprese per superare la crisi e riaccendere Milano». Un tavolo istituzionale permanente con le parti sociali «che diventi un vero laboratorio in grado di promuovere un patto per lo sviluppo di Milano». A cominciare dal tema della mobilità e del futuro dell'Ecopass. Un progetto che il sin-

daco ha «accolto con entusiasmo». Sottolineando che «spesso in passato i commercianti si sono trovati soli e senza potere. Non lo sarete più, l'amministrazione sarà al vostro fianco, in particolare con proposte e incentivi alle imprese che assumono giovani o over cinquanta per attività legate ad Expo». Ed è a questo punto che parte il secondo caloroso applauso. Sangalli, che all'ingresso della grande sala della sede dei commercianti si era presentato all'inizio al fianco dell'ex sindaco Letizia Moratti, salutata con grande affetto dalla categoria, ha ringraziato il nuovo sindaco: «Un'amministrazione votata dai cittadini è anche l'amministrazione dei commercianti». La Moratti, invece, ha ascoltato l'intervento del suo successore senza mai applaudirlo. Era stato proprio Sangalli nella sua relazione a chiedere a Pisapia di inserire nel suo decalogo di priorità il tema dell'impresa e a mettere nero su bianco, primo tra tutti, il tema dell'occupazione. «Oggi a Milano solo un giovane su

quattro ha un lavoro stabile - aveva spiegato Sangalli - Abbiamo proposto, con tutte le associazioni di imprese e i sindacati, un patto per l'occupazione giovanile per accelerare e promuovere le assunzioni di giovani soprattutto legate all'Expo. Una volta sciolti gli ultimi nodi legati alle aree dal progetto è giunta l'ora di spiegarlo alla città che non lo sente ancora, mentre è l'unico grande progetto in grado di muovere Milano». I commercianti premono perché il confronto inizi «il prima possibile». Il governatore Roberto Formigoni, che è arrivato in ritardo, quando avevano già parlato sia Sangalli che Pisapia, preferisce puntare sulla prossima manovra economica del governo: chiede «di avere il coraggio di investire sulle famiglie e le imprese» e propone di puntare «sui distretti e nuovi bandi per favorire l'assunzione di donne e giovani». L'assessore comunale per le Politiche del lavoro Cristina Tajani non perde tempo e annuncia: «Questa settimana incontreremo le

tre confederazioni sindacali, ma è solo l'inizio dell'interlocuzione con tutti i soggetti che concorrono allo sviluppo della città, dalle imprese alle università. Lavorerò perché si riannodino i fili di un confronto che troppo a lungo non c'è stato oppure è stato settoriale. Milano si sviluppa se l'amministrazione sarà capace di far operare coralmemente i soggetti dello sviluppo». Carlo Sangalli alla fine è visibilmente soddisfatto. «Noi abbiamo sempre sostenuto la concertazione e la coesione sociale perché nascono dal nostro mondo. Dal basso. Dalle piccole e medie imprese dove c'è un rapporto con il dipendente che è di collaborazione». Anche l'assessore regionale al Commercio Stefano Maullu definisce il nuovo tavolo «un'occasione da non perdere per le istituzioni. La Regione coglie sempre l'opportunità di recepire gli stimoli e le opinioni dei protagonisti del comparto per dare la giusta rotta alla nostra azione politica».

Andrea Montanari

Il vigile con lo spray urticante seda la rissa all'Arco della Pace

Esordio del gas peperoncino, l'assessore si complimenta

Per la prima volta da quando l'ex vicesindaco Riccardo De Corato lo ha introdotto in via sperimentale, lo spray urticante è stato utilizzato da un vigile per sedare una rissa. Non si tratta però di una delle "penne a getto" fornite dal Comune a una decina di agenti, ma di una bomboletta al peperoncino acquistata dall'agente in "libera vendita". Il risultato non cambia. «Grazie alla prontezza del vigile si è evitato il peggio» racconta un testimone della rissa scoppiata all'Arco della Pace nella notte fra venerdì e sabato. «Se non avesse spruzzato verso gli aggressori, bloccandoli - dice un altro ragazzo - quelli sarebbero entrati nel bar in cui si rifugiavano gli altri giovani e li avrebbero massacrati».

L'agente incontrerà l'assessore alla Sicurezza, Marco Granelli. «Voglio complimentarmi con lui - dice Granelli - dalle relazioni in mio possesso risulta si sia comportato in modo equilibrato, evitando danni peggiori di quelli che si sono verificati». La rissa è scoppiata all'una di notte fra due gruppi di ragazzi, uno di Quarto Oggiaro e l'altro di zona Prealpi. A far volare i primi schiaffi sarebbe stata l'accusa del furto di un casco da moto, e in breve la situazione è degenerata: un ragazzo ne ha colpito un altro con una stampella, l'agredito è caduto in terra ferito (la prognosi è di 45 giorni), qualcuno accusato di essere l'aggressore è fuggito all'interno di un bar e il locale è stato preso d'assedio dagli amici del

ferito. «È a quel punto che il vigile, di fronte al rischio che i ragazzi nel bar fossero linciati, ha usato lo spray - racconta un testimone - e gli aggressori si sono subito fermati». Lo stop è durato pochi secondi, quanto è bastato ai carabinieri che già si trovavano nel locale per fare uscire gli "assedati", e ai vigili di riportare alla normalità la situazione all'esterno. Daniele Vincini, del sindacato dei vigili Sulpm, loda il collega: «Era lì per controllare la viabilità e si è comportato da professionista - dice - ha dimostrato che lo spray permette di agire senza che nessuno si faccia male. Come chiediamo da tempo, spero sia ora distribuito a tutti gli agenti». Una posizione in linea con quanto sostenuto da De Corato, che avviò la sperimen-

tazione parlando di «strumento difensivo, capace di mettere cittadini e agenti al riparo dal pericolo». Risponde Granelli: «Sarà mia cura, assieme al comandante, valutare come questo e altri accorgimenti possano aiutare i vigili a svolgere il proprio compito in sicurezza, nell'interesse dei cittadini». L'adozione dello spray è stata al centro di un dibattito fra gli stessi agenti anche a seguito di episodi infelici. Nell'aprile 2010 alle Colonne di San Lorenzo un vigile usò uno spray che aveva acquistato, ma la rissa che cercava di fermare si sarebbe invece fatta ancora più violenta.

Franco Vanni

Presentate 175 pratiche per l'eolico e 57 per il fotovoltaico

Energie alternative ritardi e burocrazia anno zero in Regione

Dal 2008 domande ferme: il 60 per cento è in attesa di Valutazione Impatto Ambientale - Gli investimenti previsti nel settore delle rinnovabili sono di oltre 5 miliardi di euro

In pratica, un terzo di una manovra finanziaria regionale. Sulla carta in Campania ci sono più di 5 miliardi di euro di investimenti nel settore delle rinnovabili. Nuovi posti di lavoro, servizi, per un impatto sul Pil regionale calcolato intorno ai 600 milioni di euro. Il condizionale in questo caso è necessario: un punto di incontro tra il business e la burocrazia. Premesso che i capitali per gli impianti sono tutti da ricercare, di fatto sui tavoli della Regione Campania giacciono 232 richieste di autorizzazione per una potenza da generare pari a 5.368 megawatt. Un quarto del fabbisogno energetico regionale. Nel dettaglio: 175 pratiche per l'eolico e 57 per il fotovoltaico. Certo, niente a che vedere con la montagna di 2500 procedure che da settembre aveva da smaltire la Sicilia. Ma comunque in ritardo rispetto a regioni come il Lazio che hanno una velocità di decretazione pari a sei mesi. Al Centro

direzionale ci sono richieste in istruttoria dal 2008. E si fa presto a trovare l'inghippo: oltre il 60 per cento delle autorizzazioni è in sospeso perché in attesa del Via (valutazione impatto ambientale). Il paradosso è che Palazzo Santa Lucia potrebbe incassare subito 3 milioni di euro come oneri istruttori che gravano su questi procedimenti. «Dobbiamo ridurre i tempi burocratici – ammette l'Assessore alle Attività produttive della Regione Sergio Vetrilla - Ma direi anche di puntare più sul geotermico, visto che eolico e fotovoltaico sono fonti non continuative». Nell'eolico la Campania registra buone performance: dietro Puglia e Sicilia, ma davanti a Sardegna e Calabria. Stenta invece nel fotovoltaico: circa 200 megawatt costruiti che significano poco rispetto a Puglia (1090), Emilia (701), Lombardia (706). Di buono c'è che l'eolico costa meno della metà rispetto al fotovoltaico e produce almeno

un terzo in più di energia. «Arrivano 400 pratiche all'anno e solo per le conferenze dei servizi, che danno l'ok ai procedimenti, ci sono 24 enti da convocare – fanno sapere dall'ufficio "Mercato energetico regionale" - Siamo in 13, ma ci vorrebbe il doppio del personale». Eppure, la sferzata c'è stata. Dopo l'inchiesta sulla centrale biomasse di Pignataro del 2009, 23 arresti, un avviso di garanzia all'ex assessore Cozzolino, si è corso a velocità doppia. Azzerando il carico delle biomasse e passando da 7 decreti per le pale eoliche del 2009 ai 14 del 2010: metà dei quali localizzati nella provincia di Avellino. E dagli otto decreti per i pannelli solari del 2009, ai 28 del 2010: concentrati nelle province di Caserta e Salerno. Ora ad abbattersi sulla Campania è anche la ventata referendaria. Pensare che solo tra giugno e luglio sono programmate ben 83 conferenze dei servizi per l'eolico. Un boom, visto

che in totale nel 2011 sono state 120. Chi prova a far da sé sono i piccoli comuni. Che si uniscono in consorzio (225 comuni) e puntano nel programma Aspea ad azzerare la loro bolletta energetica. Come? Con impianti fotovoltaici finanziati da un fondo privato. Già raccolti 1,2 miliardi, il bando scade il 12 luglio prossimo. «Così anche gli enti locali possono beneficiare degli incentivi», spiega Francesco Pinto, presidente del consorzio Asmez. E nonostante le aste e i tetti agli aiuti statali introdotti dal decreto Romani. Il miraggio energetico della Campania ha una data e una cifra: il fabbisogno del 2020 coperto da più di un quarto di rinnovabili. Ma nel piano regionale si passa da zero energia prodotta dal trattamento dei rifiuti nel 2009 ai 1.860 megawatt previsti nel 2013. Cioè, tra due anni. Possibile? Neppure con 5 impianti come Acerra.

Alessio Gemma

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Il provvedimento - Palazzo d'Orleans deve pagare danni per 20 milioni a un'azienda che perse un finanziamento a causa di ritardi amministrativi

Burocrazia-lumaca, Regione condannata per risarcire l'impresa si usano i fondi Ue

La Regione, si sa, in cassa non ha un euro. Così, per risarcire un'azienda che a causa dei ritardi della burocrazia ha perso un finanziamento di 12 milioni di euro, ha pensato bene di utilizzare fondi europei attraverso un escamotage che dovrebbe evitare lo stop dall'Unione europea: «Alla fine, visto che il danno era stato quantificato dalla ditta in base alla perdita proprio di fondi in arrivo da Bruxelles, non faremo altro che ripristinare il vecchio finanziamento», dicono dall'assessorato al Territorio e ambiente. Insomma, i fondi europei serviranno a coprire un buco creato dalla burocrazia lumaca della Regione, condannata a questo risarcimento dalla giustizia amministrativa e con la Corte dei conti che adesso ha già acceso i riflettori su questo spreco di tempo e denaro. Il pasticcio burocratico, sul quale adesso la Regione

cerca di mettere una pezza con i soldi dell'Ue, inizia lo scorso anno quando il Tar di Palermo dà ragione a un'azienda di Ragusa (la New Energy) che aveva chiesto un risarcimento di 20 milioni di euro per il ritardo subito prima di ottenere un'Autorizzazione unica per un impianto di produzione di energia elettrica da biomasse. Per la precisione, la New Energy nel marzo del 2005 aveva chiesto all'assessorato all'Industria il rilascio di un'Autorizzazione integrata ambientale per potere così utilizzare l'impianto e incassare l'aiuto europeo. Ma per avere questa autorizzazione, l'amministratore delegato della ditta era stato invitato dall'assessorato all'Industria a rivolgersi a quello al Territorio, per avere prima un'autorizzazione a «emissioni in atmosfera». A sua volta, prima di ottenere il via libera alle emissioni in

atmosfera, alla New Energy era stato detto che doveva ottenere un parere dal Cpta di Ragusa. E qui, in questa ennesima richiesta di certificazione, si è impantanato tutto: perché il Cpta ha atteso ben cinque anni prima di dare il parere, che forse non era nemmeno necessario visto che in materia ci sono norme e interpretazioni di leggi contrastanti. Di certo c'è che la New Energy, stanca di aspettare e dopo aver perso l'opportunità di ottenere il finanziamento europeo, nel 2008 ha fatto ricorso al Tar chiedendo un risarcimento di 20 milioni di euro. Ricorso che i giudici amministrativi hanno accolto in pieno lo scorso anno. Nel frattempo lo scorso novembre alla Regione è arrivata un'interpellanza presentata dal deputato regionale Bernardo Mattarella e dal dirigente democratico Franco Piro, che chiedevano di bloccare il risarcimento perché l'impresa non avrebbe avuto alcun diritto a ot-

tenere il rimborso danni chiesto per la lentezza dell'iter burocratico. Ma adesso il governo ha deciso di avviare il rimborso, e in giunta è stata approvata una delibera che autorizza il dipartimento Bilancio a reperire le somme. Ma dove trovare 12 milioni di euro, più altri 7 come «danno emergente», nelle disastrose casse regionali? La soluzione trovata dal ragioniere generale Enzo Emanuele e accolta dall'assessore al Territorio Gian Maria Sparma è semplice, ed è stata messa nero su bianco in una nota interna: «Saranno utilizzate delle economie dal Por 2000-2006», si legge nella nota. «Visto che la quantificazione del danno era stata fatta calcolando il mancato incasso dei fondi europei, cercheremo come risarcimento di ripristinare quel finanziamento», dicono dal Territorio.

A.Fras.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

La somma era stata anticipata all'Amia nel 2009 per fare fronte all'emergenza rifiuti

Nuova stangata per il bilancio la Regione vuole indietro 20 milioni

La giunta vara un piano di restituzione a rate per un periodo di 10 anni

La Regione chiede indietro al Comune 20 milioni di euro e la giunta comunale approva una delibera per restituire le somme a rate, in dieci anni: 1 milione 733 mila euro all'anno che Palazzo dall'Orleans tratterrà dal contributo garantito a Palazzo delle Aquile attraverso il fondo per le autonomie locali. Una batosta per le casse comunali che peserà sui conti per i prossimi dieci anni, fino al 2020. La Regione aveva prestato al Comune 20 milioni nel 2009, nel pieno dell'emergenza rifiuti con i netturbini in strada a protestare e i cassonetti stracolmi di immondizia. Una anticipazione di cassa ottenuta, proprio come accaduto nei giorni scorsi con Gesip, dopo che il governo nazionale aveva firmato una ordinanza di protezione civile ad hoc. A fine maggio - in un Comune già alle prese con la questione Gesip - è arrivata la lettera del ragioniere generale della Regione Enzo

Emanuele che comunicava l'ammontare del debito contratto da Palazzo delle Aquile: 17 milioni 333 mila euro. Una parte delle somme, 2,6 milioni, erano già state trattenute. Il resto invece deve essere ancora tutto rimborsato. I soldi che allora il Comune versò all'azienda, così come gli 80 milioni concessi invece a fondo perduto dal governo nazionale, non sono serviti a salvare la società che si occupa della raccolta dei rifiuti dallo spettro del fallimen-

to. Amia da un anno e mezzo è in amministrazione straordinaria. Proprio mentre il Comune dà il via libera a un piano di rientro che la impegna fino al 2020, l'Amia, nella nuova gestione commissariale, chiede un adeguamento del contratto di servizio di altri 20 milioni. I tre commissari che guidano la società sono stati ascoltati in Consiglio comunale.

La battaglia alta velocità

Il blitz vissuto con i sindaci ribelli

E la pasionaria di San Didero cerca inutilmente il prefetto

«**P**erché non risponde mai il Prefetto? Perché? Aveva promesso che ci avrebbe contattato, e invece niente!». Al piano terra della storica "Villa Ferro", sede della Comunità Montana Val Susa e Val Sangone, la sindachessa pasionaria Loredana Bellone urla la sua rabbia dalle prime luci dell'alba. Tra un sms che segnala i primi lacrimogeni e le notizie dell'avanzamento della polizia alla Maddalena, i sindaci della Valle stanno vivendo con apprensione in queste camere le lunghissime ore dell'assedio alla Maddalena. Qui non ci sono giornalisti, telecamere, fotografi: si può parlare a cuore aperto, perché son tutti alla Maddalena. «Hanno sfondato, hanno sfondato! Bisogna indire una conferenza stampa, e far sapere la nostra posizione su tutta questa violenza» grida ancora la Bellone. «Stanno lanciando i lacrimogeni, forse parte una carica della polizia!» dice allarmata Elisabetta Serra, consigliere comunale di Vaie. Si sospira, si attende, ci si lamenta con imprecazioni rustiche, in salsa piemontese. Dalla sera di domenica stanno passando qui le ore decisive della lotta No Tav. Siamo dentro l'antico palazzo, nel cuore di Bussoleno, circondato da un elegante giardino. Un grosso cancello porta alla gradinata e poi alle camere, dove i sindaci "ribelli" predispongono le ultime strategie per combattere questa lunga guerra di nervi e cuore contro Ltf, Virano e la Torino-Lione. La stanza dell'Unità di Crisi, dove ormai vivono dalla sera alla mattina, è stata allestita dentro la sala più grande di questa villa nobiliare. In mezzo c'è un grosso tavolo rettangolare, attorno grandi finestre danno luce e un po' di corrente d'aria. Non ci sono tante tecnologie: si punta su un telefono fisso, precettato di fatto dalla Bellone, e soprattutto sui cellulari. I sindaci ribelli presenziano e si danno i turni per un breve riposo, cercando un bar nelle vicinanze per staccare solo un attimo, ma i cellulari vibrano e squillano sempre come impazziti. Parole e incontri interminabili, in attesa dell'ora X, sgranocchiando qualche cosa dal tavolo: gassosa, birre, fette di pane. In attesa di sms, allarmi, notizie che non fanno presagire nulla di buono per il fronte dei contestatori. Sul silenzio del prefetto anche il presidente Plano è critico:

«Non abbiamo avuto con lui alcun contatto, nonostante il momento delicatissimo». Ad un certo punto partono in quattro per Chiomonte, come delegazione che prova a mediare tra polizia e manifestanti: Plano, e i sindaci Mattioli (Avigliana), Chiaberto (Villar Focchiardo) e Bar (San Giorio). Gli si consente di passare in autostrada, ma non arriveranno mai alla Maddalena. Gli altri rimangono a Villa Ferro, preoccupati per quanto possa accadere. Alle 8.45, ad azioni ormai partite da ore, entra in sala un carabiniere del posto, quasi a non voler disturbare, chiede gentilmente di poter consegnare una notifica per Plano, che però è già salito a Chiomonte: «E' l'atto che dalla Prefettura autorizza l'occupazione dei terreni della Comunità Montana alla Maddalena, e che quindi vanno sgomberati dai manifestanti». Peccato che a quell'ora ormai le operazioni siano già nella fase decisiva, e quell'atto amministrativo suona ai sindaci come una beffa, in ritardo, a giochi ormai fatti. Intanto si fanno le 9.30. «Stanno scappando nei boschi, devono scendere a mani alzate» riferisce ancora la Bellone. E poi sono quasi le 10

e Plano torna al tavolo strategico. Arrivano alla base altri sindaci che si riuniscono a porte chiuse, per decidere insieme che cosa dire alla stampa e all'opinione pubblica: dopo circa un paio d'ore, tra mediazioni, discussioni e pesatura di ogni singola parola, viene scritto su un foglio il comunicato stampa ufficiale, in cui si condanna l'operazione del governo e si chiede la convocazione del tavolo politico. Durante la mattinata si fa vedere anche un sindaco valsusino Sì Tav, la prima cittadina di Meana Adele Cotterchio, che viene a sbrigare una pratica burocratica negli uffici. Vedendo il continuo via-vai dei sindaci dell'Unità di Crisi si lascia andare ad una battuta cattivella: «Ma come fanno ad essere tutti qua? E' evidente che non hanno da lavorare al lunedì mattina». Su, a Chiomonte, il blitz si conclude, ma non la lunga battaglia dei sindaci No Tav, che dentro l'inespugnabile base di Villa Ferro continueranno ancora a lanciare strategie contro l'opera più temuta e contestata.

Fabio Tanzilli

RISPARMIARE CON EQUITÀ

Che cosa fare per le pensioni

Con il dibattito sulla manovra economica è ricominciato il tormentone delle pensioni. Il settore è stato oggetto di una decina di grandi riforme dal 1992 ad oggi. Intervenire di nuovo può sembrare accanimento terapeutico. Ma non è affatto così: ci sarebbe spazio per alcune correzioni dell'età pensionabile che produrrebbero non solo risparmi ma anche equità. Il requisito anagrafico per le pensioni di vecchiaia è oggi fissato a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Una delle proposte in discussione è quella di alzare il requisito per le donne: in questo caso sarebbe però equo e desiderabile destinare i risparmi al potenziamento dei servizi sociali, in modo da alleviare i troppi carichi che gravano sulle donne che lavorano. Se si vuole contenere la spesa e dunque il deficit pubblico, la strada più equa ed efficace è quella di eliminare le scorciatoie: ossia quelle norme che ancora consentono a moltissimi lavoratori di ritirarsi prima dell'età prevista per la vecchiaia. Le statistiche ci dicono che in Italia l'età media effettiva di ritiro dal lavoro è pari a 61,1 anni, quan-

si tre anni sotto la media Ocse. La scorciatoia è la cosiddetta pensione di anzianità. Le regole sono complesse, ma sostanzialmente quest'ultima può essere chiesta oggi a partire dai 60 anni o anche prima (senza alcun requisito d'età) se si hanno 40 anni di contributi. Nel 2010 più della metà (175 mila) dei trattamenti di nuova liquidazione da parte dell'Inps sono stati, appunto, pensioni di anzianità, con un importo calcolato con il metodo «retributivo» e di molto superiore al valore medio Inps. L'età di decorrenza è stata in media 58,3 anni per i dipendenti e 59,1 per gli autonomi: senza dubbio un buon affare. Teniamo presente che gli importi sono del tutto sproporzionati rispetto all'ammontare dei contributi versati da ciascun pensionato di anzianità: nessun Paese europeo prevede formule di computo così generose. Le pensioni di anzianità sono una anomalia storica, una polpetta avvelenata del welfare in stile Prima Repubblica. Nate nel 1956 per gli impiegati pubblici (che potevano ritirarsi anche a quarant'anni), queste prestazioni furono poi estese al

settore privato, alimentando la spesa, abbassando il tasso di occupazione degli ultracinquantenni e riducendo il gettito contributivo. A partire dalla riforma Dini del 1995 i requisiti sono stati resi più stringenti, soprattutto per i dipendenti pubblici. Ma l'anomalia resta e non è prevista la sua definitiva abolizione. Che cosa giustifica questo privilegio? Per alcune categorie operaie si può invocare l'entrata molto precoce nel mercato del lavoro, o l'esercizio di attività usuranti. Ma per gli altri? La domanda riguarda soprattutto i lavoratori autonomi, che possono peraltro continuare a lavorare cumulando pensione di anzianità e reddito da lavoro (il lavoro precedente). Qualcuno dice che l'uscita precoce dei dipendenti in là negli anni lascia spazio ai giovani. Ma non è così. Anzi, nei Paesi ove si va in pensione più tardi i tassi di occupazione dei giovani sono più elevati: l'economia gira e cresce di più. È sorprendente come i lavoratori nati prima degli anni Settanta siano riusciti a difendere i loro anomali privilegi così a lungo, forti del sostegno sindacale. Le pensioni di anzianità non

verranno quasi certamente toccate neppure dalla manovra che sarà varata nei prossimi giorni, anche se potrebbero dare un sostanzioso contributo alla riduzione del deficit ed evitare tagli a voci di spesa delicatissime, come l'istruzione, la non autosufficienza, gli asili nido, i servizi dei Comuni. Per pagare le pensioni anticipate ai lavoratori autonomi, che hanno i conti in rosso, l'Inps dovrà chiedere in prestito i soldi alla gestione dei giovani precari, a cui invece verranno aumentati i contributi. Nel nostro welfare la solidarietà funziona troppo spesso al rovescio. — che futuro ha un Paese in cui i giovani restano a casa fino a trent'anni e i lavoratori vanno in pensione a cinquantotto? È presto detto: non ha futuro. E il guaio è che stiamo smettendo di preoccuparci, nell'illusione che un qualche miracolo ci porti fuori dalla crisi, senza riforme impopolari e senza sacrifici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Ferrera

Il federalismo fiscale - Entro fine mese la decisione sulle nuove imposte. La sovrattassa sulle assicurazioni dal 12,5 al 16%

Province in fila per aumentare l'Rc Auto

Ieri il via di Milano e Arezzo. Trenta Comuni pronti ad alzare l'addizionale Irpef

ROMA — L'ultima in ordine di tempo è stata la Provincia di Milano. Ieri, nel primo pomeriggio, la giunta presieduta da Guido Podestà ha deliberato l'aumento dell'addizionale sulle assicurazioni Rc Auto dal 12,5 al 16%. La decisione deve essere ratificata dal consiglio e dovrebbe scattare, in pratica, nell'ultimo trimestre dell'anno, con un rincaro calcolabile tra i 12 e i 15 euro l'anno per le vetture di media cilindrata. Poche ore prima, all'unanimità, era arrivata anche la decisione analoga della giunta della Provincia di Arezzo. «L'unico strumento che avevamo a disposizione per compensare il taglio dei trasferimenti deciso dal governo con la manovra dello scorso anno», spiega il presidente della Provincia, Roberto Vasai, che ha colto al volo l'occasione rappresentata dai decreti sul federalismo fiscale. L'invito lanciato dal ministro Maurizio Sacconi, «consiglio in questa stagione di evitare un incremento del prelievo fiscale», è caduto nel vuoto. E alle trentuno Province che hanno già

deciso l'aumento dell'addizionale sull'Rc Auto, entro pochi giorni, rischiano di aggiungersene un'altra ventina. Lo stesso che sta accadendo con i Comuni che finora hanno tenuto a livelli bassi (sotto lo 0,4%) l'addizionale Irpef, poi congelata dal governo nel 2008. Più di 3.500 sindaci in tutta Italia hanno la possibilità, entro la fine del mese di giugno, di deliberare un aumento dell'addizionale sull'imposta dei redditi dello 0,2% già per quest'anno. Alcune grandi città capoluogo hanno già deciso, come Venezia, Brescia, Vercelli, Cremona, Carrara. E la sovrattassa sull'Irpef è già scattata pure a Imola, Avezzano ed Empoli. Finora l'elenco dei Comuni che hanno deliberato l'istituzione o l'aumento dell'addizionale, pubblicato sul sito internet del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia, è piuttosto magro, ma anche in questo caso si teme l'ondata entro la fine del mese, quando la finestra aperta dal decreto sul fisco municipale si chiuderà, almeno per gli

aumenti a valere già da quest'anno. Per ora solo una cinquantina di Comuni ha completato l'iter che dà attuazione agli aumenti, sono quasi tutti Comuni di piccola e media dimensione. Tra questi Alzano Scrivia e Tassarolo (proprio così!) in Provincia di Alessandria, Ghiffa (Verbania), Verceia (So), Villafranca di Verona, Montescudaio (Pi), Marentino (Bs), Onore (Bg), Mineo (Ct), Isole Tremiti (Fg), Castrofilippo (Ag), Acquaro (Vibo Valentia), Banzi (Pz). Molti altri Comuni, una trentina, sono in procinto di deliberare nuovamente in questi giorni: le decisioni prese prima del primo giugno sono state infatti ritenute non valide dal ministero dell'Economia per la mancanza dei presupposti legali (le delibere non potevano essere prese prima dell'inizio di giugno). Qualche Comune ha già messo le mani avanti per l'anno prossimo. Molti sindaci delle Province dell'Emilia Romagna hanno già deliberato l'aumento dell'addizionale Irpef a partire dall'anno prossimo. A poco valgono,

dunque, gli appelli del governo, a far quadrare i conti riducendo gli sprechi e razionalizzando, piuttosto che con l'aumento delle tasse. È vero che con il federalismo gli amministratori locali saranno responsabili delle scelte davanti ai loro elettori, ma il federalismo è ancora un progetto e i tagli della manovra dell'anno scorso vanno in qualche modo compensati. Ad appesantire la situazione, per i cittadini, ci sono anche i rincari delle addizionali nelle Regioni dove la sanità fa acqua. Le nuove regole impongono che i disavanzi siano coperti con le tasse locali, e non più dal governo centrale. Così, a partire dal 2012, saliranno ai livelli massimi anche le addizionali Irpef e Irap in Campania, Calabria e Molise. La sovrattassa sui redditi salirà di 0,15 punti, quella sull'imposta che riguarda le attività produttive di 0,3 punti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Sen.

La polemica - Le associazioni: «Imposta ingiusta, adiremo le vie legali». Il sindaco: «Strumento utile»

Tassa di soggiorno, Otranto in Tribunale

LECCE — Una «pazzia», un'iniziativa da «politica con la "p" minuscola», un'imposta «medievale». Ecco come, tutti in coro e senza mezzi termini, Camera di Commercio, Confindustria, Confesercenti e Federalberghi hanno definito la tassa di soggiorno puntando il dito contro il sindaco di Otranto Luciano Cariddi e il primo cittadino di Salve Vincenzo Passaseo: i primi nel Salento ad aver ufficializzato l'imposta che entrerà in vigore, rispettivamente, dal 4 e dal primo luglio. **L'atto di accusa.** «Sono contrario alla tassa di soggiorno a prescindere», ha dichiarato deciso il presidente della Camera di Commercio Alfredo Prete.

«Specie - ha continuato - in Comuni dalla minima rilevanza turistica come Otranto o Salve rispetto ai numeri di città come Roma o Venezia. Nel Salento il turismo non ha ancora strumenti veri per svilupparsi, e noi dobbiamo accogliere più turisti, perciò dovremmo agire anzitutto senza imporre la tassa». Posizione ribadita dal presidente settore turismo di Confindustria Andrea Montinari. Dice: «Il Salento registra arrivi esigui per mettere anche la tassa, che perciò non farà che mettere in ginocchio gli operatori compromettendone ulteriormente i guadagni: 23 euro di ricavo medio a camera, tra i più bassi in Italia». Indignato Massimo Rota,

presidente regionale di Assoturismo-Confesercenti. Ha ribadito che la legittimità del provvedimento sarà discussa nelle apposite sedi legali e ha sottolineato «il rischio è una discesa precipitosa dei numeri che già oggi sono bassi, con appena il 17% di media di occupazione delle camere rispetto ad una media nazionale del 24%». Amareggiato il presidente di Federalberghi Lecce, Mimmo De Santis, ha pubblicamente invitato il sindaco Cariddi a rimandare l'istituzione della tassa al 2012. **La risposta del sindaco.** «I turisti - ha detto De Santis - saranno costretti a pagare un'imposta della quale in fase di prenotazione non erano a conoscenza

». Ma Cariddi ancora una volta è sicuro, sia della legittimità della tassa che delle opportunità che potrà creare, come la Otranto Card con la quale i turisti potranno usufruire di nuovi servizi (dai parcheggi gratuiti in centro agli sconti nei ristoranti e con imezzi di trasporto). «Farà recuperare ai nostri ospiti ben oltre i soldi spesi per la tassa - ha detto Cariddi - perciò fossi negli imprenditori punterei a comunicare di più con il cliente per far comprendere l'utilità dello strumento». E proprio oggi, a Otranto, il consiglio comunale deciderà sul regolamento della nuova imposta. Fabiana Salsi

Il bilancio - Tagli in vista, non prorogati i contratti al Pan

De Magistris accusa: i conti del Comune? Sono peggio dei rifiuti

Iervolino: non mi interessa cosa dice

NAPOLI — A sentire Luigi de Magistris, i conti del Comune di Napoli fanno più paura della crisi dei rifiuti. «Entro il 30 giugno la giunta approverà il bilancio, poi», dice il sindaco, «diremo che una responsabilità ancora maggiore dell'amministrazione uscente rispetto a quella dei rifiuti è quella di non aver approvato il bilancio e di aver lasciato le casse vuote. Stiamo lavorando anche in una situazione economica disastrosa che ci ha lasciato la Iervolino». Parole fortissime, molto più dure di tutte quelle pronunciate finora dal nuovo sindaco contro l'ex amministrazione, che però non scatenano le reazioni dell'ex sindaca Iervolino. Che anzi, da Bruxelles, taglia corto: «Sono all'estero da alcuni

giorni. Non so cosa dica De Magistris, ma francamente non mi interessa», spiega in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Ansa l'ex prima cittadina. Intanto, dopodomani il documento di previsione 2011 redatto dall'assessore al bilancio, Riccardo Realfonzo, arriva in giunta per l'approvazione: drastici tagli sono previsti un po' ovunque, assessorato alla voce «Personale» dove, pare, che il risparmio sia addirittura di una decina di milioni annui e con relativi accorpamenti di alcuni Servizi per sfruttare al meglio gli oltre cento dirigenti interni che il Comune già si ritrova. Non diminuisce invece il budget a disposizione degli assessori per pagare gli addetti di staff: resta

di centomila euro annui. Anche se per effetto della riduzione del numero degli assessorati da 16 a 12 questo determinerà comunque un risparmio di 400 mila euro l'anno. Da quanto emerge, ma in questo caso le sorprese possono non mancare mai fino all'ultimo, anche al Pan, il Palazzo delle Arti di Napoli, i contratti a termine non saranno rinnovati. Dopodomani sette persone rischiano concretamente di dover andar via. Analogamente, scadono — sebbene il progetto ambientale sia terminato — anche i contratti del progetto «Diogene». In scadenza, ma a questi difficilmente pare che il Comune possa rinunciare, alcuni contratti al servizio fognature. Quasi tutti a casa anche i dirigenti a con-

tratto, e sono 32, eccezion fatta per il comandante dei vigili urbani, Luigi Sementa, al quale sarà rinnovato il contratto con cadenza annuale. Analogamente, rientrano in servizio come funzionari i 72 «facenti funzione» con contratto dirigenziale, cioè funzionari comunali posti in aspettativa per ricoprire l'incarico di dirigente. Non si può escludere, in ogni caso, che per alcuni di loro possa esserci il rinnovo del contratto dirigenziale. In molti casi si tratta di professionalità consolidate non semplicemente reperibili sia all'esterno quanto all'interno della macchina comunale. Una macchina, in ogni caso, da rifare da cima a fondo.

Paolo Cuzzo

Il convegno sull'innovazione

L'Asmez, gli enti locali e la spesa energetica

L'azzeramento della spesa energetica degli enti locali. È l'obiettivo del programma Aspea, progetto che — grazie ai finanziamenti governativi — si propone di realizzare impianti fotovoltaici. I primi risultati dell'iniziativa sono stati presentati ieri nel corso del Forum sull'innovazione sostenibile organizzato dal Consorzio Asmez — presieduto da Francesco Pinto — e a cui hanno preso parte, tra gli altri, l'eurodeputato Erminia Mazzoni, presidente della Commissione Petizioni del Parlamento europeo e l'assessore regionale allo Sviluppo Sergio Vetrella.

Comune - I dati del rapporto di gestione. Cala la produzione di rifiuti. Assistenza domiciliare, meno ore. Sindaco a quota 1.256 impegni

Aree edificabili, primo ok all'aumento dell'Ici

TRENTO — Via libera della commissione bilancio alla delibera presentata da Fabiano Condini, assessore allo sviluppo economico, per l'aumento dell'Ici sulle aree fabbricabili. Nella seduta di ieri nessun commissario ha mostrato contrarietà all'aggiornamento dei canoni. Solo avviato invece l'esame del rapporto di gestione 2010 dell'amministrazione. **La delibera.** La commissione presieduta da Daniele Bornancin (Pd) ha dato l'ok alla proposta dell'assessore che dovrebbe portare 300.000 euro in più nelle casse dell'amministrazione. La delibera, che ora passerà al vaglio del consiglio, prende in considerazione i valori di riferimento delle aree, su cui si paga un'aliquota del 6 per mille, fermi dal 2006. Attualmente il gettito Ici dai terreni fabbricabili ammonta a circa 3 milioni di euro. Con il ritocco si conta di arrivare al 10% in più. Le posizioni

interessate sono circa seicento. **Il gettito Ici.** Quanto al rapporto di gestione, registra buone notizie proprio sul fronte Ici. Il gettito totale sale dai 20 milioni e 963.000 del 2009 ai 21 milioni e 417.000 euro del 2010. A crescere è sia l'importo totale (da 20.134.000 a 20.352.000 euro) che il ricavo per gli anni pregressi (236.000 euro in più). Il Cosap, imposta per l'occupazione di suolo pubblico, passa da 319.727 a 361.341 euro. Cala invece il canone di posteggio per fiere e mercati (da 91.000 a 75.055 euro). Sul fronte dei servizi, cala l'addizionale sull'energia elettrica, che passa da 1,034 milioni a 983.178 euro. **Meno immondizia.** Dato curioso per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, affidata come quella idrica a Dolomiti energia. Sul fronte dei rifiuti urbani, cala la quantità prodotta in città. Dalle 60.948,15 tonnellate del

2009 si passa alle 59.821,92 del 2010. A livello pro capite si scende da 527,90 a 514,15 tonnellate. Nel complesso, il costo della gestione integrata dei rifiuti scende da 1 milione e 800mila a un milione e 400.000 euro. A proposito dell'acqua, il costo del servizio integrato passa da sei milioni e 154mila a sei milioni e 200.000 euro. I proventi calano da quattro milioni e 844mila a quattro milioni e 808mila. **Servizi sociali.** Nell'ambito delle politiche sociali prosegue il trend di riduzione delle ore erogate di assistenza domiciliare pubblica: 22.400 nel 2008 e 18.839 nel 2009, sono arrivate a 16.875 l'anno scorso. Quelle dell'assistenza convenzionata rimangono stabili e si attestano sulle 250.000 unità. **Infanzia.** Negli asili nido la capienza complessiva in città aumenta di più di 100 posti passando da quota 922 a 1.033. L'indice di soddisfa-

cimento della domanda sale dal 29,76 al 32,60 per cento. **Sanzioni** Qualche numero sul corpo di polizia locale (173 addetti nel 2010): 54.673 violazioni del codice della strada accertate, di cui 17.382 per opera del personale di Trentino mobilità (parcheggi). Quasi ventiduemila i punti totali decurtati; 2 milioni e 626mila euro i proventi per sanzioni amministrative nelle casse comunali. **Gli impegni del sindaco.** Il rapporto di gestione fotografa un sindaco super impegnato. Almeno stando al dato contenuto nel documento. Sono 1.256 gli appuntamenti del primo cittadino nel 2010. Trecento in più del 2009 quando si erano fermati a 890. Da contare però l'inizio del mandato che risale all'aprile di quell'anno.

S. V.

L'intervento

L'inevitabile rag. Tremonti

Ha fatto scalpore l'intervista di Guido Crosetto, sottosegretario alla difesa ed ex coordinatore di Forza Italia per il Piemonte, pubblicata ieri sulla Stampa. Sfrondata delle venature polemiche nei confronti di Tremonti, il discorso di Crosetto è semplice: finora i conti pubblici sono stati governati imponendo restrizioni di bilancio a 360 gradi, senza agire selettivamente sulla spesa pubblica, ma non si può andare avanti sempre a forza di «tagli lineari alla spesa, quando il problema invece è eliminare le cose che producono spesa». Dice Crosetto: «Ogni volta si taglia un po', lasciando in piedi le cose inutili e danneggiando quelle utili (...). E invece di tagliare la spesa in modo serio e programmato si sforbica ogni anno un pezzetto». E' vero, «Tremonti ha tenuto in vita il Paese, ma mettendolo in coma farmacologico, senza capire che l'economia reale andava aiutata». E l'economia reale, per Crosetto, è innanzitutto quella dei «piccoli»: «Vengo da una realtà fatta di artigiani, commercianti, piccoli imprenditori e devo risposte a loro, che creano ricchezza. In questi anni gli abbiamo aumentato la pressione fiscale, annullato lo Statuto del Contribuente, li abbiamo fatti diventare tutti solo evasori da massacrare, non abbiamo alleggerito la burocrazia». Crosetto, a mio parere, ha perfettamente ragione. Se l'Italia non cresce,

e i nostri guai sono rimasti in gran parte quelli di 20 anni fa, è proprio perché finora i governi - tutti i governi della seconda Repubblica - hanno snobbato il mondo dei produttori, piccoli e grandi, tollerando il permanere di un livello di oppressione fiscale sulle imprese che non ha uguali in nessun altro Paese occidentale. E probabilmente Crosetto ha anche ragione a lamentare un approccio un po' meccanico o «ragionieristico» da parte di Tremonti al problema dei tagli di spesa. E' possibile che la testa del ministro dell'Economia sia perennemente rivolta all'Europa e ai mercati, e che la bassa cucina dei tagli non interessi più di tanto un uomo le cui curiosità intellettuali paiono più simili a quelle degli storici della longue durée che a quelle degli studiosi di politiche pubbliche. E tuttavia vorrei dire a Crosetto, a proposito di tagli lineari e non, che le cose sono più complicate, molto più complicate, di come appaiono. E' ingenuo, per non dire demagogico, suggerire l'idea che oggi giugno 2011 - la politica abbia di fronte a sé due vere alternative: tagli lineari e tagli selettivi. L'opzione dei tagli non lineari, o selettivi, pavlovianamente invocata dall'opposizione e dai sindacati appena Tremonti fa «bau», semplicemente non esiste. E lo dico con la morte nel cuore, perché mi occupo di sprechi nella pubblica am-

ministrazione, e studiare gli sprechi significa precisamente valutare quanto, che cosa e dove si può tagliare. Se l'opzione tagli non lineari non esiste, è, innanzitutto, per una ragione tecnica. Una ragione con cui io stesso ho fatto i conti quando l'attuale governatore del Piemonte mi prospettò di occuparmi di tagli nella sanità regionale, e io decisi di rinunciare al compito. Ho fatto in passato degli studi sugli sprechi nella sanità, e so come si può stimare quanto spreca una Regione (più di 1 miliardo di euro nel caso del Piemonte, chiunque fosse al governo dell'ente). Ma un conto è sapere quanto si dovrebbe tagliare globalmente, un conto è sapere esattamente dove, in che modo, con che tempi. Uno studio di questo tipo richiede un'équipe di specialisti (di cui alcuni provenienti dal mondo della sanità) e almeno due anni di intenso lavoro. Invece la politica ha sempre fretta, e 2-3 anni di lavoro le sembrano un'eternità. Eppure un paio di anni è il tempo minimo per preparare un dossier operativo serio, capace di individuare chirurgicamente gli sprechi e le soluzioni. Vale per la sanità, così come per la scuola, l'università, la giustizia, le carceri, i trasporti, la burocrazia. La sinistra spesso invoca con rimpianto la spending review, ossia il lavoro di revisione della spesa pubblica iniziato dal compianto ministro Padoa-

Schioppa con la Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica (Ctff, o Commissione Muraro), ma troppo spesso si dimentica che persino quel meritorio lavoro era appena agli inizi, e non aveva ancora prodotto le centinaia di dossier operativi, di manuali di «istruzioni per l'uso», che sarebbero stati necessari se davvero si fosse voluto varare una politica di tagli selettivi. Ora siamo più indietro di allora (perché questo governo ha soppresso la Commissione Muraro), ma siamo indietro persino se immaginiamo a un futuro governo, che si insedi fra un anno e mezzo al posto di quello attuale. Se la sinistra intendesse davvero, una volta vinte le elezioni, procedere lei a tagliare gli sprechi in modo selettivo, avrebbe già creato decine e decine di gruppi di lavoro per individuare come, dove e quanto tagliare. Ma immaginiamo invece che, per miracolo, i dossier siano già sul tavolo del governo. Che il governo sappia con precisione dove colpire. C'è la lista degli enti inutili da sopprimere e quella degli enti da rafforzare. C'è la lista dei ministeri da far dimagrire, e quella dei ministeri da rifinanziare. C'è la lista degli atenei da chiudere e quella degli atenei da potenziare. C'è la lista dei tribunali da accorpere. C'è la lista degli ospedali inefficienti e pericolosi da chiudere. C'è la lista delle agevolazioni ed esenzioni da sopprimere. Ci sono sti-

me accurate dei tassi di spreco di ogni regione, provincia, Comune, e un piano decennale che prevede progressive riduzioni dei trasferimenti per gli enti che dissipano denaro pubblico, ma anche progressivi aumenti delle dotazioni per gli enti virtuosi. Ebbene, provate a immaginarvelo un governo serio e determinato, crossetianamente pronto a iniziare una politica di tagli selettivi (per inciso: la manovra che ci chiede l'Europa è di 40 miliardi in 3 anni, gli sprechi della pubblica amministrazione superano gli 80 miliardi). Che cosa credete

che succederebbe? Ogni categoria, ente, territorio colpito mobiliterebbe sindacati, associazioni di categoria, tribunali, televisioni, quotidiani per salvare se stesso, naturalmente invocando l'assoluta indispensabilità delle funzioni che esso svolge, naturalmente nell'esclusivo interesse della comunità. Un coro generale si levrebbe contro il governo, l'indignazione popolare monterebbe, il lavoro dei tecnici sarebbe duramente contestato da altri tecnici, si sentirebbe di nuovo parlare di «macelleria sociale», «attacco al wel-

fare» e alle conquiste dei lavoratori, eccetera eccetera. E allora, se le cose stanno così, come possiamo stupirci che Tremonti pensi a semplici, modesti, tagli lineari, con l'aggiunta di una spruzzatina di demagogia anti-casta, tipo limatura dei compensi ai politici? Tremonti, probabilmente, pensa a tagli lineari perché quella è la sua forma mentis. Ma il guaio è che, giunti a questo punto, con un Paese cui è stato raccontato che nella crisi l'Italia tutto sommato se l'è cavata bene, nessun governo sarebbe in grado di imporre le

misure che servirebbero, anche se nel frattempo avesse elaborato un piano, fatto di dossier precisi, seri, dettagliati. Ed è questa, a mio parere, l'eredità più nefasta che il centro-destra lascia al governo che verrà, di destra o di sinistra che sia: gli italiani sono stati convinti che la situazione è sotto controllo, e quindi giustamente non vedono proprio perché dovrebbero cambiare il loro tran-tran.

Luca Ricolfi

TURISMO - Stasera e domani dibattito nei due consigli comunali

Tassa di soggiorno a Limone

Prevista da aprile 2012. A Entracque entrerà in vigore due mesi dopo

Oggi, alle 18, si pronuncerà il Consiglio comunale di Limone. Domani, alle 21, l'assemblea di Entracque. Sono i primi centri turistici della Granda a istituire la tassa di soggiorno, introdotta dal Governo per dare la possibilità ai Comuni capoluogo, alle unioni dei Comuni e ai centri qualificati come turistici, di applicare un'imposta per chi alloggia in strutture ricettive del territorio. Il ricavato andrà reinvestito nel turismo. «È prevista l'approvazione del regolamento - dice il sindaco di Limone, Francesco Revelli -: la tassa sarà operativa da aprile 2012. La norma ci consentirà di rien-

trare nei parametri regionali per ottenere finanziamenti. Con la modifica del federalismo fiscale potremmo anche fare un passo indietro». La delibera prevede tasse da 10 centesimi per i campeggi, 20 per bed&breakfast, 0,50 euro per alberghi a tre stelle, 0,75 per hotel a 4 stelle. Non pagheranno i minorenni. Il capogruppo di minoranza, Angelo Fruttero: «Ci asterremo. Gli albergatori sono contrari e alla fine la pagheranno loro: il Comune ricaverà 20 mila euro l'anno, cifra irrisoria. È necessario?». A Entracque, dove il deficit di bilancio è di 2 milioni per la causa con l'Enel sui canoni alla diga del Chiotas, sono convinti

di sì. Il sindaco, Gian Pietro Pepino: «Speriamo di incassare 25 mila euro l'anno. L'accordo con gli operatori prevede 0,40 euro per i campeggi, 0,50 per i rifugi, 0,75 per colonie, ostelli, case vacanze e 1 euro per gli alberghi. La applicheremo dal 2012 in due periodi: 15 giugno-15 settembre e 15 dicembre-15 gennaio. Esentati gli under 12. I turisti che nell'anno alloggeranno per più di 10 giorni pagheranno solo i primi 10». Il dibattito sulla tassa di soggiorno registra opinioni contrastanti. Federalberghi e associazione provinciale albergatori hanno scritto ai 250 Comuni della Granda, chiedendo di non introdurre l'imposta.

Favorevole il presidente Atl del Cuneese, Gianni Vercellotti: «Scelta intelligente. Se la tassa fosse di un euro, il turismo provinciale ne ricaverrebbe un milione e mezzo l'anno». Il presidente dell'ente turismo Alba, Bra, Langhe e Roero, Luigi Barbero: «Va concordata, per evitare disparità. Si deve evitare che ogni Comune decida per conto proprio, creando una concorrenza interna al settore». Il presidente Conitours Cuneo, Giovanni Sandri: «I problemi sono altri. Se un albergatore lavora, sarà contento di riconoscere questa piccola imposta».

Enti locali, da Napoli il programma Aspea del consorzio Asmez

Energia, stanziati 1,25 miliardi

NAPOLI - L'azzeramento della spesa energetica degli enti locali. È l'obiettivo ambizioso del Programma Aspea, un progetto molto articolato per l'accesso ai finanziamenti governativi per la realizzazione di impianti fotovoltaici, in grado di produrre energia sufficiente ad azzerare la bolletta elettrica dei Comuni. L'idea è del Consorzio Asmez, nato a Napoli nel 1994 ed attualmente il più grande consorzio di Comuni italiani. L'obiettivo è supportare gli enti locali associati nell'accesso ai contributi. Un programma che alla luce del nuovo decreto sul quarto conto energia può essere rilanciato perché come, spiega Francesco Pinto, presidente di Asmez «è stata finalmente rimossa la situazione di stallo e sono stati addirittura ampliati i vantaggi per gli enti locali». Tanto che Asmez ha riaperto il bando del Programma Aspea per offrire ad altri enti locali ed a nuovi investitori la possibilità di aderire ad un progetto con grandissime potenzialità, come testimoniato dai suoi numeri: 1,25 miliardi di investimenti con fondi privati già raccolti, anche grazie all'intervento di importanti aziende straniere.

Energie alternative, nuovo bando e fondi per i comuni

LO SVILUPPO/Riparte l'operazione-risparmio l'Asmez sosterrà gli enti locali nella formazione dei progetti

Bolletta energetica meno salata per i piccoli Comuni. Dopo lo stop imposto dal decreto «ammazza - rinnovabili» e il no al nucleare venuto dalle urne, riflettori nuovamente accesi sul fotovoltaico. L'Asmez, il consorzio che riunisce 1.520 enti locali su tutto il territorio nazionale, ha riaperto il bando del programma Aspea per l'ottenimento, da parte della amministrazioni, degli incentivi governativi per la realizzazione di impianti fotovoltaici. Tempo fino all'11 luglio per la presentazione delle domande (il bando è sul sito www.asmez.it). «Il programma per l'azzeramento della spesa energetica dei Comuni - spiega Francesco Pinto, presidente di Asmez, che ieri a Napoli ha aperto i lavori della diciassettesima

assemblea dei soci - punta a facilitare il tortuoso percorso necessario per ottenere i contributi». Tra le difficoltà evidenziate, la gestione della gara comunitaria e l'accesso al credito. «Il rischio di perdere i contributi - aggiunge Pinto - o di ottenerli in misura ridotta è tale da scoraggiare anche le iniziative più meritorie». Di qui il progetto Asmez di supportare gli enti locali associati, spostando l'onere di acquisizione delle risorse finanziarie e il rischio imprenditoriale in capo a operatori economici specializzati nel settore e disponibili alla realizzazione e alla gestione degli impianti. Attualmente sono già 225 gli enti locali che hanno aderito con 1,25 miliardi di euro di investimenti di fondi privati già raccolti, anche grazie all'intervento di importanti a-

ziende straniere (spagnole, olandesi e svedesi). Una dimostrazione, quest'ultima, che per Pinto sfata «il mito di un Sud incapace di attrarre gli investitori stranieri». Finora gli incentivi sono stati utilizzati per la gran parte dalle regioni dei centro-Nord, mentre le regioni del Sud, Puglia esclusa, sono rimaste al palo, a causa della farraginosità e della lentezza delle procedure delle autorizzazioni. In Campania, ad esempio, gli impianti finanziati coprono solo il 2,2 per cento del totale nazionale mentre la Lombardia brilla con il suo 11,4 per cento. Ai lavori assembleari hanno preso parte, tra gli altri, il presidente dell'Anci Campania, Nino Daniele, che ha lanciato un appello ai Comuni "affinché realizzino subito economie di scala per fare fronte ai

paletti imposti dal federalismo municipale". Dal suo osservatorio privilegiato, l'euro-parlamentare Erminia Mazzoni, ha promosso «formule aggregative, come quella proposta dall'Asmez, per l'abbattimento dei costi energetici». Per l'assessore alle Attività produttive della giunta Caldoro, Sergio Vetrèlla, «la Regione deve sostenere l'iniziativa dell'Asmez assicurando la riduzione dei tempi burocratici per le autorizzazioni». Al vaglio dell'assessore la possibilità di estendere al settore dei trasporti, di cui ha la delega, il modello Asmez, dotando le stazioni ferroviarie campane di impianti fotovoltaici.

Enrica Procaccini

Asmez

Intesa tra pubblico e privato per aiutare i Comuni in rosso

Parteneriato pubblico-privato: è questa la soluzione per aggirare i problemi di bilancio registrati dai comuni italiani negli ultimi anni e per permettere loro di continuare a crescere e a offrire servizi alla cittadinanza. E' quanto emerge dal forum che si è svolto ieri a latere dell'assemblea annuale dei soci Asmez (consorzio che mette assieme 1.520 enti locali italiani, 525 della Campania). Spiega Francesco Pinto, presidente Asmez: "Coinvolgerei privati non serve solo a dare una boccata d'ossigeno ai comuni, ma ad attirare investimenti e creare sviluppo sul territo-

rio". In un contesto che porta Nino Daniele, presidente Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani a denunciare "il momento di difficoltà che vivono le amministrazioni campane, per le quali ai tagli di Roma si sommano le limitazioni derivanti dallo sfioramento del patto di stabilità della Regione", passa dai privati la soluzione. Vanno in questa direzione le iniziative promosse dall'Asmez come il programma Aspea sull'energia rinnovabile (225 comuni già consorziati e prime adesioni al bando di gara da parte di aziende cinesi, americane e svedesi), oppure l'iniziativa sviluppata con

il consorzio Rti Nocable Bit Valley per il contrasto al digital divide che porterà connessione wi-fi in 303 comuni della Campania. Proprio per favorire quest'iniziativa si è spesa l'eurodeputato e presidente della Commissione Petizioni del Parlamento europeo Ermينيا Mazzoni, che ha ricordato come sia importante per alleviare l'onere per la pubblica amministrazione "coinvolgere le piccole aziende che investono sulla copertura delle aree definite a digital divide, prevedendo contributi commisurati al numero di clienti che attrah-

verso un contributo all'attivazione". Presenti al forum l'assessore regionale Sergio Vetrilla, il commissario Iacp Napoli Carlo La Mura e il presidente dell'Anpci Francesca Biglio. Consegnati nel corso dell'assemblea i riconoscimenti "TrasparEnte" e "Innovazione" a quelle amministrazioni che hanno dimostrato maggiore attenzione, rispettivamente, alla qualità della comunicazione con la popolazione, e all'adozione delle nuove tecnologie (posta elettronica certificata, firma digitale, portale istituzionale).

Roberto Procaccini